

74

Maggio

Agosto

1993

lettera

end



Raffaello Sanzio: *Madonna della melagrana* - Vienna, Graphische Sammlung Albertina

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico trimestrale dell'Associazione Equipages Notre Dame
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Gepa - Via V. A. Gioi, 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione: G. C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capet, G. e V. ...

Don M. Leodori, P. e M. V. Trionfoni

Gratifica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Romano

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante, 124 - 10126 Torino - Tel. 011/24.11.11

note di redazione

LEGGERE LA LETTERA DALL'INIZIO O DAL FONDO?

Sappiamo con certezza, anche per diretta esperienza, che ci sono parecchi equipiers che leggono la Lettera END iniziando dal fondo! Si leggono con rapidità ed interesse gli interventi degli equipiers, brevi, di prima mano, facili. Può essere un buon segno, perché indica spirito di condivisione. Però può darsi che, procedendo così, si rischi di non arrivare a leggere le prime pagine, più sostanziose, ed in particolare l'Editoriale di P. Olivier.

Ebbene, non soltanto questa volta, ma specialmente questa volta, sarebbe un peccato perderselo!

Qualcuno ricorda forse le Sessioni Nazionali degli anni '80 in cui in Italia si è approfondito molto il tema della formazione della coscienza e del discernimento.

P. Olivier in questo numero espone una sua vivace e sintetica motivazione di questa fondamentale esigenza umana e cristiana: ci dovrebbe portare a meditare molto a lungo.

Scorrendo poi il sommario di questo n° 74, questa volta dall'inizio e non dal Fondo, oltre ad una toccante e sincera testimonianza di una madre (Progetto "Evangelizzare la ses-

sualità") troviamo, nella rubrica Parole per un cammino, due "interviste" a due coppie interconfessionali, che ci raccontano l'esperienza ricca e non facile di come si vive la propria fede cristiana quando si proviene da una differente confessione e non la si abbandona.

Vita reale e non elaborazione teorica.

Continuiamo sempre a marcia avanti, a scorrere il Sommario, sorvolando per non essere lunghi su vari articoli che vi commenterete da soli:

è stata svolta con simpatica intraprendenza da una coppia di Roma un'inchiesta per conoscere il parere di persone molto disparate sulla opportunità o meno che le équipes accolgano coppie "irregolari per la Chiesa", coppie "interconfessionali", coppie "miste" di diversa religione, che arriva a concludersi con la risposta del Card. Martini di Milano.

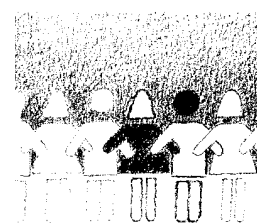
Anche qui si tratta di problemi della vita reale, per nulla accademici.

Infine: compaiono in questo numero diverse commemorazioni di equipiers che recentemente sono tornati alla casa del Padre.

Abbiamo pubblicato tutte quelle che abbiamo ricevuto ed esprimiamo in questo modo a chi è stato "visitato dal Signore" la nostra solidarietà fraterna.

Le END in Italia hanno una storia che ormai supera i tre decenni: si avvicinano le generazioni, si intrecciano e si sviluppano le vicende di tante famiglie. Non intendiamo esorcizzare Sorella Morte tacendone: anche questa è vita reale.

L'Equipe di redazione



orizzonti end

Editoriale

ADULTI RESPONSABILI

di P. B. Olivier OP

Ricordo che, subito dopo il Concilio, una coppia era venuta a trovarmi; una coppia che, secondo il costume dell'epoca, cercava con assiduità il parere di un prete per risolvere i suoi problemi. Di fatto, erano soprattutto le mogli che si ostinavano in questa ricerca. Ne ho conosciuta una che girava tutti i confessori della città finché ne trovava uno che approvava quello che essa aveva deciso. Si riteneva che fosse necessaria la garanzia di un membro del clero, di un confessore, di un "direttore spirituale", non tanto per essere illuminati quanto piuttosto per mettersi al sicuro...

Questa coppia era venuta ad espormi il suo problema pre-

gandomi di risolverlo, di risolverlo al posto suo. Poiché ero appena rientrato dal Concilio, ero pieno di entusiasmo per una delle principali acquisizioni del Vaticano II: i laici cristiani erano riconosciuti nella maniera più esplicita, come membri della Chiesa a pieno titolo, e non più come semplici figli in minore età.

Ho cercato di comunicare questo entusiasmo ai miei interlocutori. "Siete ormai diventati adulti. Spetta a voi giudicare, discernere, prendere delle decisioni responsabili... Posso aiutarvi a veder più chiaro, ma non posso decidere al posto vostro. Nessuno può sostituirsi alla vostra coscienza".

Ho visto sul loro viso un autenti-

co stupore, una specie di panico... Erano abituati a rimettersi al giudizio altrui ed ecco che erano invece rinviati alla propria coscienza!

Nello stesso momento, però, ho capito che non si può fare un salto di quella portata, senza esservi preparati. Possiamo metterci a giudicare secondo la nostra coscienza solo se abbiamo imparato a formulare un certo giudizio, se abbiamo imparato ad illuminare e a formare la nostra coscienza.

Per poterci comportare da adulti responsabili, bisogna prepararci ad essere tali. Non si passa da uno stato infantile a uno stato adulto con un tocco di bacchetta magica. Ecco perché questa apertura del Concilio mi ha persuaso che uno dei compiti più urgenti del clero è quello di aiutare i laici a formarsi una coscienza adulta.

Anzitutto far comprendere che la coscienza -oggi molti vescovi insistono su questo punto- è l'istanza ultima delle nostre decisioni e che niente e nessuno può sostituirsi ad essa: ma che, nello stesso tempo, la coscienza è l'istanza più esigente e può pronunciarsi solo se è sufficientemente illuminata e formata, sufficientemente informata e retta.

E' infatti ancora troppo diffusa l'idea che la coscienza sia qualcosa di particolarmente flessibi-

le, elastico, che si può facilmente modellare secondo i propri desideri...

Un giorno, in occasione di una conferenza sul tema "Si può frodare il fisco?", avevo cercato di spiegare, di fronte ad una sala un po' agitata, i doveri della giustizia sociale.

Appena ho detto, concludendo, che in definitiva spetta alla coscienza giudicare, ho sentito un enorme sospiro di sollievo salire dalla sala... Non lo si poteva dire più chiaramente: se è una questione di coscienza, siamo tranquilli!

Comportarsi da adulti responsabili significa quindi giudicare secondo la propria coscienza, una coscienza illuminata e formata.

Ed è qui che interviene, in maniera peculiare, l'insegnamento del Magistero: non prende il posto della coscienza, ma la illumina e la guida.

Il Movimento delle END si è posto fin dall'inizio su questa linea, che sarebbe poi stata quella del Concilio, stabilendo che le équipes fossero poste direttamente sotto la responsabilità di laici e non di preti. Per un movimento di spiritualità era abbastanza sorprendente!

Mi domando tuttavia se siamo stati sufficientemente attenti a questa qualità di adulti responsabili. Le coppie non sono state ancora troppo spesso conside-

rate come dei bambini?

San Paolo trattava d'altronde così i primi cristiani: "Come a dei bambini in Cristo, vi ho dato da bere del latte, non un nutrimento solido, che non avreste potuto sopportare" (1 Co 3, 1-2). Mi domando se molte équipes non si sono troppo abituate a ricevere -e a domandare- una

pappa già pronta, dei cibi già confezionati... mentre altre al contrario, sono tentate di scalpitare ed affermare il loro spirito di indipendenza. Come sempre è la giusta misura la cosa più difficile. Nello slancio del Secondo Soffio, cerchiamo di fare del movimento un gran corpo ecclesiale di adulti responsabili.



Umberto Eco

Studio per la chiesa centrale

LETTERA
DELL'EQUIPE RESPONSABILE
INTERNAZIONALE

"6000 EQUIPIERS INIZIANO UNA RIFLESSIONE MONDIALE

di Peter e Dorotea Bitterli
Witterswill-Suisse

Quando leggerete questa lettera, sarà arrivato il momento, per molte équipes, di preparare la riunione di bilancio e di decidere il nuovo tema di studio. Questa volta la scelta sarà facile. Il Movimento mette a disposizione delle sue 6000 équipes un documento di lavoro comune: "Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo". Con questo contributo per l'"Anno della famiglia", specifico e proprio del carisma del nostro Movimento, ci colleghiamo a molti altri gruppi e ci prepariamo al grande Raduno mondiale delle END nel luglio 1994 a Fatima.

Un pezzo di strada in comune, una riflessione mondiale, una presa di coscienza e un approfondimento della identità e della missione della famiglia cristiana. A Fatima, in un gran-

de momento comunitario, condivideremo le nostre esperienze e le nostre scoperte e riceveremo nuovi stimoli.

Avete forse già sfogliato con curiosità questo nuovo tema? Ne vale la pena! Per tutti: i più giovani, i più anziani, le coppie con i bambini piccoli o già grandi o già sposati.

Questo studio così esteso sarà molto ricco e appassionante!

Come si presenta una famiglia "vera", la famiglia "ideale"?

Quale è l'immagine della nostra famiglia? Le coppie senza figli sono una famiglia?

Se leggiamo l'introduzione al tema, troviamo qualche risposta: l'obiettivo non è forse quello di ricercare una ispirazione? ...dare delle piste di riflessione e di scambio, che ci possano aiutare ad approfondire le ricchezze e le difficoltà della fami-

glia di oggi. Che cosa fa sì che una famiglia sia famiglia e in che modo la famiglia partecipa alla costruzione del Regno...?

Continuando la lettura del documento, notiamo che la nozione di famiglia non è limitata ad una coppia con figli che vivono insieme. Ha un senso molto più largo. Anzitutto devono essere considerati la relazione uomo-donna, che ne costituisce il fondamento e il ruolo e la missione dell'uomo e della donna, del padre e della madre. Devono poi essere considerate le relazioni famigliari vissute con i parenti e le persone del nostro ambiente. Si impone, infine, oggi, la solidarietà con tutta la famiglia umana, e si apre perciò il problema del nostro stile di vita e dei valori che ne stanno alla base.

La nostra famiglia è anche una comunità cristiana, una piccola Chiesa, una parte del Regno di Dio che si costruisce, che vive.

Nel tema troviamo dei suggerimenti concreti per una specie di "spiritualità della famiglia", uno degli obiettivi principali di questo documento...

Le domande "aperte" per lo scambio - in coppia o in équipes - riferiscono alla pratica della vita famigliare e possono essere di grande aiuto e di stimolo per allargare i nostri orizzonti. Anche noi due siamo molto contenti di prenderle in consi-

derazione, sia in coppia sia con i nostri amici dell'équipe. Pensiamo che ogni coppia, qualunque sia la sua età e la sua esperienza di famiglia, possa trarre molto vantaggio da questo tema. Ma ciò dipende anche, ed è così per qualunque tema di studio, da quanto ci impegniamo personalmente nel corso del mese!

Quale sussidio per lo svolgimento del tema, riceverete "12 schemi di preghiera in famiglia". Un aiuto e un sostegno concreto, contenente delle proposte ben preparate, con metodo e cura.

La preghiera è parte integrante dell'identità delle END, sia che si tratti di preghiera personale, in coppia o in famiglia. Le nostre équipes vogliono essere consapevolmente delle vere scuole di preghiera. I nostri mezzi e i nostri punti concreti di impegno devono far assumere alla preghiera un posto centrale nella nostra vita di coppia e di famiglia.

Che la preghiera comporti delle grandi difficoltà per tutti noi, l'abbiamo sperimentato concretamente in occasione dell'ultima riunione di équipes. Durante un pilotaggio, mettevamo in comune le nostre esperienze di preghiera. Le giovani coppie con bambini piccoli e importanti impegni professionali esprimevano la loro delusione di non

poter trovare il tempo e l'occasione per la preghiera, soprattutto personale e coniugale. Una difficoltà vera e di difficile soluzione! L'incapacità dei coniugi di pregare insieme, la fatica, il senso di colpa per non farcela...

Il nostro scambio si è surriscaldato quando uno dei partecipanti ha affermato che considerava l'azione, l'agire, come una preghiera forse ancor più importante di una preghiera "passiva", poiché in fin dei conti, saremo giudicati sulle nostre azioni...

Sono domande pesanti e per questo abbiamo molto apprezzato le reazioni di queste giovani coppie. Le une "lottando" per un tempo di preghiera, le altre difendendo piuttosto l'azione, arrivavano alla conclusione che erano necessarie tutte e due, che non si doveva opporre l'una all'altra, ma cercare invece di vivere un certo equilibrio. Più

curiamo la nostra vita interiore, più scopriamo ciò di cui la nostra anima ha bisogno. Il Signore ci farà vedere quale azione corrisponde meglio al nostro essere profondo. In questo senso quelle giovani coppie volevano continuare i loro sforzi pur essendo coscienti delle difficoltà.

Vogliamo sperare che queste proposte metodiche vi aiutino a programmare almeno una volta al mese un'ora di preghiera e di liturgia in famiglia.

Così speriamo che tutte le équipes si mettano insieme in cammino spirituale per Fatima. E ci auguriamo che tutti portino con sé, nel loro bagaglio, tutto ciò che hanno approfondito in équipe, per condividerlo con gli altri. Così potremo ricercare comunitariamente una "spiritualità della famiglia" e dare il nostro contributo alla Chiesa e al mondo.

Con tutta la nostra amicizia.



CELEBRAZIONE DELL'ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA (1994)

Il Consiglio Pontificio per la Famiglia, nel corso della sua ultima riunione, nel gennaio 1993, ha proposto a tutti i movimenti, associazioni, diocesi e famiglie cristiane di convocare un Congresso mondiale delle Famiglie, a Roma, nel Giugno 1994, per celebrare l'anno internazionale della famiglia.

Ora, come sapete, il nostro Movimento organizza il suo prossimo Raduno Internazionale a Fatima nel luglio 1994. Questi raduni si tengono ogni sei anni: dopo quello di Lourdes nel 1988, il successivo era stato previsto da lunga data, per il 1994.

Prevediamo una partecipazione di circa 9000 persone, di cui un migliaio di giovani, perché vogliamo farvi partecipare i nostri figli più grandi.

Abbiamo scelto il mese di luglio perché molti insegnanti membri delle END possano partecipar-

vi. La preparazione è in corso ormai da un anno... Per unirvi meglio alla riflessione della Chiesa in questo "anno internazionale della famiglia", è stato scelto per il Raduno e la sua preparazione il tema: "Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo".

Ci troviamo quindi di fronte a un problema: il Congresso mondiale di Roma, che è stato testé convocato, si terrà in una data molto vicina a quella del Raduno Internazionale END di Fatima. Data questa coincidenza, i membri delle END non potranno partecipare in maniera massiccia al Congresso di Roma. Peraltro, le coppie delle END italiane, e in particolare quelle di Roma, potranno parteciparvi più facilmente, essendo sul posto.

Tutti i membri delle END potranno d'altra parte portare il loro contributo puntuale e siamo

certi che lo faranno, in particolare attraverso gli organismi di pastorale famigliare dei quali molti equipiers fanno parte. Tutto ciò non significa evidentemente che noi vogliamo fare per conto nostro o che ci disinteressiamo del Congresso di Roma. Al contrario, abbiamo già avviato un lavoro sul tema della famiglia, che culminerà con il Raduno di Fatima. Ciò

che importa è che il più gran numero di famiglie sia sensibilizzato e aderisca all'invito della Chiesa in occasione dell' "anno internazionale della famiglia". Desideriamo che tutti voi siate informati il più presto possibile e che siate quindi in grado di rispondere a tutti coloro che vi ponessero delle domande a questo proposito.

Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer

Il lavoro di spoglio delle sintesi continua... Ci sono ancora pervenuti dei documenti in ritardo. Il compito più difficile sarà senza dubbio quello di non perdere troppo del contenuto delle risposte, che sono spesso molto ricche. Non sarà possibile pubblicare tutto: bisognerà fare una scelta. Scegliere è sempre rinunciare a qualcosa... Nel documento finale, pur indicando le linee guida della riflessione, le convergenze

STATO DEL PROGETTO

e le opposizioni quando ci sono (e ce ne sono), vorremmo lasciare il più possibile la parola agli equipiers, vorremmo lasciarli parlare direttamente nel loro proprio stile. Per fortuna, accanto alle sintesi redatte a livello delle regioni - che sono per forza di cose molto riduttive e anche molto diverse fra loro - abbiamo anche le risposte delle équipes, dalle quali è possibile attingere abbondantemente.

Ho sempre fatto fatica ad accettarmi. Qualche aneddoto. Conservo questo ricordo molto nitido della mia infanzia: per stuzzicare mio fratello minore, gli dissi: "Quando sarò grande, sarò papà!". Già da bambina

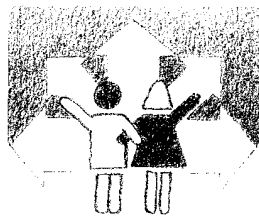
TESTIMONIANZA DI UNA MADRE: "ACCETTARE IL PROPRIO SESSO"

sentivo mia madre meno sicura di mio padre che ammiravo enormemente. Più tardi, adolescente, vivevo male "il disagio delle regole mensili". Almeno i ragazzi non hanno questa grana una volta al mese! Mi guardavo allo

specchio cercando di immaginarmi che aspetto avrei avuto se fossi stata un ragazzo e simulavo un baffo con la punta dei miei lunghi capelli! Quando la mamma era in attesa del quinto figlio cadde in depressione. Piangeva molto e io non capivo: credevo fossero smorfie per ottenere da me questo o quel servizio. Avevo sedici anni. Quando nacque il mio primo figlio mi sono sentita più vicina a mia madre. Ma ben presto ho sentito il bisogno di essere diversa da lei. Conservavo il ricordo delle sue grida e delle sue collere, non volevo che i miei figli avessero la stessa immagine di me. Ci sono riuscita solo in parte: è difficile non fare, nelle stesse circostanze, quello che ti è stato fatto. Un giorno mi hanno detto che, dato che mia madre non aveva lavorato, anch'io avevo deciso di restare in casa ad occuparmi dei figli. Questa idea mi ha sconvolta, anche se resto persuasa che il mio posto è in casa e che que-

sto è il solo mezzo per avere dei figli calmi ed equilibrati. Tuttavia, forse proprio a causa di ciò, provo le stesse angosce di mia madre. Vorrei accettarmi meglio di quanto non lo abbia fatto lei ed è per questo che, nel più profondo di me stessa, la rifiuto. Eppure lei è così dolce e gentile... Ho idolatrato mio padre, come ogni figlia forse, e tuttavia mi rendo conto che sono autoritaria come lui, che, come lui, ho la critica facile, posso essere sgradevole ai miei come lui. Ho spesso sentito che, per lui, le donne di casa non valevano niente negli affari. Nonostante mi abbia dato un pò della sua intraprendenza, soffro di questa disistima, che percepisco talvolta molto forte nei nostri contatti. A causa di tutte queste difficoltà, mi è difficile oggi accettarmi e temo più di ogni altra cosa che i miei figli mi giudichino male. Quanto a mio marito, sembra che mi ami nonostante i difetti che cerco di combattere.





parole per un cammino

*Nell'ambito del tema
più generale delle
Sessioni 1993: "I molti
modi di credere e
sperare in Dio",
proponiamo:*

VISIONE DEL MATRIMONIO NELLE CONFESIONI CATTOLICA ED EVANGELICA.

*di Don Giuseppe Ghiberti To 1-17
e Maryves e Cris Codrino To 23.*

*Non è nostra intenzione fare una descrizione anche schematica del
matrimonio cattolico, perché pensiamo che tutti noi
ne conosciamo gli elementi essenziali.
Vogliamo solo richiamarne i momenti fondanti*

A) La visione cattolica

All'epoca di Gesù e nei tempi della Chiesa delle origini i vari momenti della vita erano sottolineati da celebrazioni rituali destinate a sostenere i credenti nelle situazioni in cui veniva a trovarsi la loro esistenza. Fra quelle che Gesù e i Cristiani

ereditano dall'Ebraismo c'è la celebrazione nuziale, con la quale si chiede a Dio l'aiuto per la condizione matrimoniale in cui entrano i due sposi; esso si estende anche alla comunità che vive accanto agli sposi e attinge alla stessa fede.

Con la comunità, gli sposi hanno la consapevolezza di vivere, in quanto sposi, il rapporto di alleanza che lega Dio al suo popolo e che è pegno dell'aiuto divino per le difficoltà dell'esistenza della comunità e dei singoli.

La celebrazione iniziale è momento di benedizione, di preghiera, di impegno e prolunga i suoi effetti in tutta la vita.

Gesù ha accettato questa realtà, l'ha vissuta con simpatia: in tal senso Cana rappresenta l'esempio più convincente su questa strada.

Le preoccupazioni riguardavano aspetti della vita matrimoniale che non erano accettabili. San Paolo orienta spesso le sue esortazioni contro i difetti che emergono nella vita coniugale e familiare. Gesù, è invece preoccupato della pratica del divorzio, che è consentita dalla legislazione vigente, ed interviene per riportare le cose all'originale intenzione di Dio (Mt. 19,1-9).

San Paolo, spiegando ai cristiani di Efeso i doveri domestici, parla dei rapporti tra sposi e introduce la famosa similitudine con il rapporto tra Cristo e la Chiesa. Le parole contenute in Efesini 5, 25-33 (concluse con l'esclamazione "Questo mistero è grande!") sono l'indice di una consapevolezza maturata nei confronti della realtà del matrimonio. La

Chiesa avverte fin dall'inizio che, le conseguenze della salvezza operate dalla venuta di Gesù nella storia, coinvolgono la realtà umana e la trasformano per il mistero di partecipazione all'esperienza stessa dell'umanità di Gesù. Alla realtà del matrimonio la redenzione di Gesù porta non solo la grazia dell'amicizia con Dio, ma addirittura la capacità di assimilarsi a quel fecondo rapporto sponsale che lega Cristo alla Chiesa. La nostra fede riconosce in questo dono, proveniente dall'umanità di Gesù, la fonte della grazia sacramentale del matrimonio, che assimila la vita degli sposi all'esperienza del rapporto di salvezza che fa vivere la Chiesa e a cui la Chiesa è chiamata a corrispondere col suo amore fedele.

In quale momento la Chiesa abbia preso consapevolezza della natura di questo mistero è difficile dire, perché i fatti della vita sono sempre prima oggetto di esperienza e poi di riflessione. La teorizzazione completa avvenne quando acquistò chiarezza la dottrina dei sacramenti, nella riflessione teologica dei secoli XII e XIII.

Attorno ai due sacramenti che hanno la testimonianza biblica più evidente, il Battesimo e l'Eucarestia, s'è intuita l'omogeneità di una presenza prodiga di grazia nei vari momenti della

vita. Tra questi, il **matrimonio**.

Come per gli altri sacramenti, la concezione del matrimonio parte dal momento fondante, nel quale la grazia di Dio eleva il patto sponsale a fatto salvifico, inserito nella nuova alleanza instaurata da Gesù. Essa non si esaurisce però in quel momento puntuale, perchè è orientato a tutta la vita, sulla quale si estende e si rinnova, momento per momento, il valore fecondo dell'umanità salvatrice di Gesù. Dall'efficacia dell'amore di Cristo per la Chiesa il matrimonio dei credenti attinge la garanzia dell'aiuto nelle difficoltà.

Alla dignità e alla dimensione del patto di alleanza che Dio ha portato a compimento si deve riferire la grandezza che Gesù riconosce all'unione dei due sposi.

Partendo dalla fede in Gesù Cristo si dà alla realtà umana del matrimonio una nuova luce; esiste un legame tra il piccolo progetto umano dell'amore fra due sposi ed il grande progetto universale di Dio per la realizzazione della comunione di tutti gli uomini in Cristo.

La fede sostiene la fiducia e la speranza nonostante tutto, perchè la debolezza del nostro impegno viene riscattato dalla certezza che l'ultima parola sarà dell'amore e non dell'odio. Per questo, quando si tratta di due

sposi cristiani (cioè credenti e battezzati), il matrimonio diventa sacramento: l'impegno reciproco coinvolge Dio stesso, perchè il loro amore deve essere un richiamo e un'immagine viva dell'amore stesso di Dio per gli uomini. La consapevolezza stessa che il loro amore è un dono di Dio dà agli sposi la percezione della responsabilità che ne deriva.

La celebrazione liturgica del Matrimonio è un atto simbolico in cui la nuova realtà di coppia viene sancita e riconosciuta dalla comunità dei credenti. E' il "segno" del valore sacramentale del Matrimonio: non è di per sé il Sacramento.

B) La visione evangelica

Nella Chiesa Evangelica il matrimonio è inteso

a) come dono: come da cap. 1-2 della Genesi, l'uomo e la donna sono dati da Dio l'uno all'altro: i credenti ravvisano l'uno nell'altro un dono di Dio, un segno di grazia. Il fatto di vivere insieme "l'avventura matrimoniale", di costruire insieme una vita comune, malgrado le difficoltà, diventa dono, grazia che si rinnova giorno dopo giorno.

b) come vocazione: da ogni dono di grazia emerge una vocazione.

1) ad una vita comune: l'uno con l'altro, in una unione che coinvolge la totalità dell'esistenza. L'unità non impedisce la dualità, ma la valorizza in un costruttivo incontro dialettico, finalizzato alla costruzione di una vita in comune in cui ognuno sia libero di esprimere se stesso, in un reciproco rapporto di amore e fiducia.

2) ad una unione coniugale per la vita: "quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi". Gesù è contrario chiaramente ad ogni forma di divorzio, è contro il "libello di ripudio" (Deut. 24) e la facilità con cui il divorzio viene applicato, per la scarsa considerazione della donna; si richiama al progetto di Dio della sola carne che dà luogo ad un'unione stabile.

Tale unione, così vissuta, non può essere sciolta dall'uomo, cioè dalla sua volontà: potrà peraltro essere minacciata, in circostanze negative, da forze disgregatrici che devono essere combattute e prevenute.

La comunità dei credenti e coloro che ne hanno la responsabilità devono impegnarsi e fare in modo che i matrimoni non entrino in crisi: sarebbe il fallimento di un'esperienza di vita, la distruzione di un progetto di grazia di Dio, che gli sposi non hanno avuto la capacità di portare a compimento. Però la Chiesa, dopo avere fatto tutti i

tentativi per aiutare gli sposi, non può obbligarli a continuare la vita in comune se non esiste effettivamente più niente tra loro.

La Chiesa Evangelica ammette, pur con molte cautele, la celebrazione di nuove nozze per divorziati, dopo aver attentamente esaminato motivazioni e cause sia del divorzio sia del nuovo matrimonio.

3) a vivere nell'amore: l'amore di cui parla l'Evangelo non è "amore che prende, ma amore che dà". Il dono di sé, che è l'espressione totale dell'agape, diventa nel matrimonio l'espressione del dono di Dio per l'altro. Come Cristo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita, così i mariti devono amare le mogli (Ef. 5,22-33). L'agape è l'elemento innovatore nella concezione matrimoniale che in Efesini rivela ancora una impostazione patriarcale; la nuova situazione per la moglie è essere soggetta al marito il quale però la deve amare come Cristo ha amato la Chiesa, cioè incline non a farsi servire ma a servire, non a prendere possesso della vita della moglie, ma a dare a lei la propria, rimanendo fedele alla regola generale: "sottoponetevi gli uni agli altri, nel timore del Signore".

4) a vivere nella fedeltà: non è soltanto l'astensione di un rap-

porto fisico esterno al matrimonio, ma è la continua presa di coscienza del "patto" comune che unisce i due sposi, da cui emerge la totale apertura reciproca, la verità, la fiducia, la solidarietà, la comprensione e il perdono, la forza e la gioia di ricominciare, al di là dei momenti di crisi.

C) Confronto

Uno sguardo comparativo alle due visioni che abbiamo cercato di descrivere segnala una somma rilevante di aspetti concordanti. Alcuni sono essenziali, a partire dal riferimento alla stessa Scrittura, dalla consapevolezza che la chiamata alla salvezza in Cristo è fondamento della dignità del rapporto sponsale e garanzia della sua fecondità.

Le divergenze più evidenti invece si avvertono nella dottrina della sacramentalità del matrimonio e nella conseguente disciplina dell'indissolubilità, più severa presso i cattolici che

presso gli evangelici. L'affermazione della sacramentalità del matrimonio non è solo l'estensione di una dottrina che per gli evangelici si limita al battesimo e all'eucarestia, mentre per i cattolici abbraccia cinque sacramenti. Il concetto stesso di sacramento è parzialmente differente, perché è differente qualche idea, circa la modalità concreta con cui l'uomo partecipa alla salvezza meritata e donata da Gesù.

In questa diversità di concezione entra il sistema delle mediazioni (delle creature, dell'uomo, della Chiesa) pensate e stabilite da Gesù per l'applicazione della salvezza. Siamo consapevoli che non si tratta solo di parole né di lievi divergenze, ma siamo altrettanto convinti che gli elementi comuni sono molti, a partire dalla fede in Gesù e dalla convinzione di essere tutti chiamati, sposi cattolici ed evangelici, ad una testimonianza che renda visibile nella famiglia e nella società l'amore di Dio, che ci vuole salvi.



parole per un cammino

testimonianze

MARIA E GERHARD: COPPIA CATTOLICA-LUTERANA

Questa riflessione sulla nostra esperienza di coppia mista ci è stata richiesta dai miei genitori, Angiolamaria e Giuseppe Gonano, come contributo alla discussione delle Equipes sul tema: "La visione del matrimonio nelle diverse confessioni cristiane".
Maria Gonano Beurer

Siamo Gerhard e Maria, sposati da due anni. Ci siamo incontrati in Germania dove abitiamo attualmente. Ci è stato chiesto di raccontare la nostra esperienza di coniugi che appartengono a due diverse confessioni cristiane: Maria è cattolica e Gerhard luterano. Abbiamo pensato di concentrarci su questi due punti: come ci siamo preparati al matrimonio e come viviamo la preghiera di coppia a casa e in chiesa.

Le esperienze su cui poniamo l'accento illustrano la separazione che ancora esiste tra le nostre confessioni e che portiamo dentro di noi; ma non si tratta di situazioni che possono compromettere un sereno rapporto tra di noi, con le nostre famiglie e gli amici, e con le nostre comunità religiose. L'essere sposi ci offre anzi una

via di accesso particolare al dialogo ecumenico.

Abbiamo deciso di sposarci secondo il rito cattolico in Italia, dove sono frequenti i matrimoni tra diverse confessioni, perlomeno in Lombardia. Siamo andati in curia per ottenere il nullaosta al matrimonio e durante lo svolgersi del colloquio abbiamo colto una certa apprensione da parte del sacerdote con cui parlavamo.

Abbiamo avuto l'impressione che proporre la presenza di un pastore luterano alla cerimonia di rito cattolico avrebbe creato delle difficoltà, per cui abbiamo deciso di non parlare di questa possibilità.

Non abbiamo seguito un corso per fidanzati. Per la preparazione al matrimonio ci siamo incontrati con il parroco che è stato

nei nostri confronti molto sereno. Ci ha letto le domande contenute in uno stampato riguardante il matrimonio tra persone di diversa confessione religiosa. Gerhard si è impegnato a non ostacolare Maria nella pratica della sua fede e nell'educazione religiosa dei figli.

A nostro avviso queste domande erano formulate in modo unilaterale: non si chiedeva a Maria di impegnarsi a rispettare la fede di Gerhard o a entrambi di costruire insieme il cammino religioso della coppia e di collaborare nella educazione religiosa dei figli. Ad un certo punto del colloquio, il sacerdote ci ha detto molto gentilmente che la convivenza avrebbe potuto portare alla conversione cattolica di Gerhard.

Come molte coppie, ci siamo preparati alla messa delle nozze cercando i testi del Vangelo e le preghiere. Per i parenti e gli amici tedeschi che sarebbero stati presenti alla cerimonia abbiamo poi tradotto testi e liturgia. A questo punto, siamo stati spinti a confrontarci sulle nostre diverse culture religiose, sul valore dei simboli liturgici, sul modo di leggere e di meditare la Parola di Dio, a toccare con mano i nostri pregiudizi e le resistenze sulle rispettive confessioni. Sempre nel corso di questa

preparazione, Gerhard ha espresso il desiderio di partecipare all'Eucarestia per vivere pienamente l'atto sacramentale del matrimonio.

Per Maria questa decisione non era facile da accettare, la sentiva come una infrazione, dato che il sacramento eucaristico ha un significato diverso per le due confessioni.

La grande disponibilità del sacerdote che ci ha sposati ci ha aiutato a chiarire le diversità di vedute.

Tra parentesi, nel ramo tedesco della nostra famiglia, persone di diverse confessioni religiose sono presenti alle feste familiari (matrimoni, battesimi, funerali) e accade spesso che i parenti luterani prendano parte all'Eucarestia in cerimonie di altre chiese protestanti o della chiesa cattolica per mostrare il loro desiderio di condivisione del momento liturgico.

Vorremmo ora parlare di come cerchiamo di vivere la preghiera nella nostra realtà di coppia.

All'inizio organizzare la preghiera comune a casa non è stato facile: ciascuno ha un proprio modo di pregare e un diverso cammino alle spalle. Ci sono poi tuttora problemi di lingua nel fare assieme una meditazione approfondita. Recitiamo insieme il Padre Nostro, usando il testo tedesco che è stato adottato

nella stessa forma dalle comunità cattoliche e protestanti, per introdurre un dialogo sulle realtà che il Signore ci ha messo davanti o ispirato dalla liturgia dell'anno.

Partecipiamo insieme alla messa nella parrocchia cattolica: alla base di questa decisione c'è il fatto che Maria è praticante e Gerhard no.

La recita del Padre Nostro ha assunto per noi un significato particolare anche durante la messa: è come figli e sposi che insieme alla comunità ci rivolgiamo al Padre.

Una volta siamo andati insieme a un servizio religioso presso la parrocchia protestante di Gerhard, ma non abbiamo più tentato l'esperienza, che per Maria rimane un momento di preghiera a cui non sente di

essere partecipe come alle funzioni della comunità cattolica, che sono centrate sulla presenza di Cristo Eucarestia.

Vorremmo concludere con questa riflessione. Nella famiglia di Gerhard c'è stata una alternanza di confessioni religiose, perlomeno nelle tre ultime generazioni. Moglie e marito appartenevano a chiese diverse e i figli venivano allevati di comune accordo secondo il rito della madre.

Questa è stata una scuola di tolleranza, a cui però vorremmo aggiungere l'aspetto del dialogo ecumenico nella crescita della reciproca conoscenza.

Ci è stato donato un tesoro con la chiamata a formare assieme una coppia cristiana, da cui dobbiamo imparare a tirare fuori le cose antiche e le cose nuove.



Romano Patreggiani

Emma S

MYRIAM E MARCO: COPPIA EVANGELICA-CATTOLICA

*Maryves e Cris Codrino della TO 23 hanno intervistato per noi
la coppia Myriam e Marco Giolito.*

I nostri amici si sono conosciuti tramite una amica comune 25 anni fa circa. Il fatto di appartenere a due confessioni diverse è stato per loro un modo di unione e di ricerca di un cammino nel rispetto della fede dell'altro.

Difficoltà

La famiglia cattolica di Marco, anche perchè confortata dal parere di un sacerdote amico, non ha avuto problemi ad accettare la situazione. Le difficoltà si sono presentate nella preparazione al Matrimonio in quanto la Chiesa cattolica non riconosceva la sacramentalità del matrimonio celebrato in Chiesa Valdese e imponeva l'obbligo di allevare i figli nella religione cattolica.

Myriam invece, nipote di pastori, ha incontrato riserve da parte del clan familiare che non accettava l'idea di avere dei

nipoti cattolici benchè ammirassero tutto l'impegno di Marco per la ricerca di un'intesa tra le due confessioni, per l'accettazione del matrimonio in Chiesa Valdese e per l'impegno messo per sostenere la libertà di coscienza nell'educazione dei figli.

La celebrazione

La cerimonia è stata celebrata in Chiesa Valdese con il riconoscimento sacramentale da parte della Chiesa cattolica; poi i due sposi sono andati nella Chiesa di Marco ove li aspettava l'amico sacerdote che ha condiviso l'ostia con lo sposo.

L'educazione religiosa dei figli

Questa coppia è stata molto rigorosa verso gli accordi presi di fronte alle due Chiese che chiedevano di informare le figlie sulle posizioni delle due confessioni.

Le figlie hanno frequentato il catechismo cattolico e la scuola domenicale valdese: non sono state inserite nelle rispettive comunità perchè per loro in quel momento la vera comunità era la scuola.

I genitori le hanno fatte partecipare agli incontri ecumenici ove hanno riferito di volere il battesimo perchè si sentivano cristiane, ma che non potevano ancora scegliere di quale confessione.

La scelta del Battesimo

Dopo vari incontri con il pastore e con il sacerdote le ragazze hanno scelto il Battesimo valdese perchè sentivano in quel momento la Chiesa valdese più aperta; il pastore ha accettato dichiarando il Battesimo non come l'adesione alla Chiesa Valdese, ma alla Chiesa di Cristo.

La celebrazione del Battesimo

La Chiesa cattolica ha riconosciuto il Battesimo che è stato celebrato nella Chiesa valdese; non solo ma la Curia ha autorizzato il sacerdote, che segue la comunità ecumenica a rappresentare ufficialmente la Chiesa cattolica in questa funzione: non ha concelebrato perchè il Battesimo doveva essere valdese secondo il rito valdese. E' stato il primo caso nella Chiesa torinese che ha visto un sacerdote cattolico partecipare

ad una cerimonia valdese. Altre volte era presente ma come amico di famiglia ed era in mezzo ai fedeli nei banchi. In quell'occasione i giovani cattolici hanno condiviso la comunione e l'hanno fatto spontaneamente con fede cristiana, profonda.

Esigenze di approfondimento

Uno dei vantaggi del matrimonio interconfessionale per chi lo vive veramente è la ricerca dell'approfondimento della confessione dell'altro in un modo vissuto, ritenendo l'essenziale del messaggio e relativizzando tutto il resto. Le loro figlie si sono rese conto che il messaggio fondamentale è UNO; è stato presentato il messaggio della responsabilità della speranza, della grazia, della salvezza e a questo entrambe le confessioni rispondono con la preghiera, la ricerca del perdono e il ringraziamento a Dio.

Adolescenza e scelte

Al momento dell'adolescenza le figlie hanno avuto un momento di dubbio pensando che se sceglievano la Chiesa di uno dei genitori potevano far dispiacere all'altro.

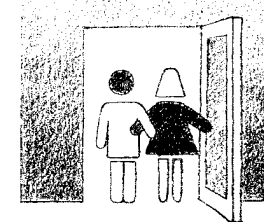
Queste ragazze quando sceglieranno una confessione si porteranno appresso un po' della visione dell'altra Chiesa ed una profonda tolleranza.

Ecumenismo: che cosa significa
L'ecumenismo non vuole fare sfociare le religioni cristiane in una sola ed unica religione: cerca di imparare a conoscere le altre confessioni ed i problemi religiosi di ciascuna.

Non è sempre facile
Myriam e Marco ci hanno fatto osservare che non per tutte le coppie interconfessionali è valida la loro esperienza: hanno

constatato infatti che alcune coppie hanno accantonato il problema religioso che avrebbe creato un ulteriore problema per il loro equilibrio interno.

Ricchezza nell'impegno
I matrimoni interconfessionali sono veramente ricchi quando i coniugi s'impegnano a capire l'altra confessione e abbassano le barriere alzate tanti anni fa.



progetto coppia

Le esperienze ed i problemi della vita quotidiana sui nostri ideali e la realtà: le sconfitte e la Speranza.

LE RAGIONI DELLA SPERANZA

Qui di seguito riportiamo la riflessione svolta durante un ritiro di spiritualità sul tema "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi chiede ragione della speranza che è in voi" (I Pt. 3, 15), da una coppia di formazione marxista ed atea, che, abbandonata più di 10 anni fa la politica attiva, si convertiva successivamente al cattolicesimo ed entrava nel nostro Movimento.

Speranza. Parola nota, familiare, banale, eppure così complessa.

Noi due, Umberto ed Anna Rita, abbiamo avuto le stesse speranze, anzi la stessa "grande speranza" che tutte le altre comprende ed unifica. Grazie alla speranza ci siamo conosciuti, ci siamo amati, ci siamo sposati e siamo insieme cambiati.

Ma quale speranza? Non certo le aspettative quotidiane, i desi-

deri ordinari, piccoli o grandi, pensati in tempi brevi o differiti nel futuro. No, non questo, ma qualcosa di completamente diverso, che faceva superare i contrattempi, le delusioni, le amarezze. Avevamo maturato la convinzione profonda che il mondo sarebbe cambiato, che la società sarebbe diventata giusta, che il destino dell'umanità era la perfezione terrena, perché tutto ciò che trascendeva l'uomo era da noi relegato, in

quel tempo, nei confini dell'immaturità, se non della colpevole rassegnazione.

Giustizia, uguaglianza, fraternità erano la nostra speranza. Il futuro sarebbe stato inevitabilmente migliore. Cosa avrebbe importato se poi, per avventura, non fosse toccato al nostro tempo, e quindi a noi, individui singoli, raggiungere la perfezione! La storia dell'umanità si sarebbe inevitabilmente dipanata secondo le direttrici tracciate, una volta e per sempre, dai nostri "grandi maestri".

Invece, prima ancora che il rumore delle armi e la violenza degli uomini, seguite dal crollo di un sistema, rendessero drammatica testimonianza della falsità che sorreggeva quel principio di uguaglianza, o ancora prima che l'incredibile miseria di intere popolazioni aggiungesse una nota disperatamente ironica alle affermazioni di libertà e di giustizia, abbiamo sofferto i limiti e le contraddizioni di quelle utopie.

Mancava qualcosa a quelle ideologie che ci avevano nutriti. Mancava la persona umana e mancava Dio.

Se l'intelligenza umana poteva, in qualche modo, soddisfare ai bisogni del sapere, se la tecnologia poteva con dovizia di mezzi soddisfare ai bisogni materiali, la risposta alla spe-

ranza doveva essere necessariamente cercata in una sfera diversa, trascendente i limiti umani e terreni.

Così, passo dopo passo, ci siamo trovati in cammino con voi, con la certezza che Dio cammina insieme a noi, con il Suo popolo, nella storia. Su questa certezza si fonda oggi la nostra speranza in un futuro migliore già su questa terra.

Abbiamo capito che la speranza cristiana non è solo l'attesa passiva dell'aldilà, ma una speranza creativa, una speranza attiva, impegnata, che rende possibile una radicale trasformazione della terra ed anticipa i tempi della futura e definitiva trasformazione del cielo e della terra nel Regno di Dio.

Solo questa speranza che si nutre della fede in Dio ci ha consentito di superare l'angosciante ipotesi apocalittica di una distruzione della terra per insensata azione dell'uomo. Solo questa speranza ci dà la certezza che si risorgerà dopo ogni sconfitta. Abbiamo scoperto, giorno dopo giorno, che la speranza è una sola, è la speranza in Dio, e si nutre della certezza che Dio mantiene sempre ciò che ha promesso.

Umberto e Anna Rita Chiari

Lecce 7

progetto coppia

GLI IDEALI E LA REALTÀ: SCONFITTE E SPERANZA

Siamo stati invitati ad entrare in Equipe quando stavamo varcando la soglia dei 55: eravamo una coppia traballante, con problemi che non si erano mai risolti e che si erano stratificati. Avevamo già per alcuni anni fatto esperienza della spiritualità dei Focolarini, quando il vice-parroco ci invitò ad accostarci alle END: aveva appunto intuito quanto fossimo bisognosi di aiuto e nutriva la speranza che così potessimo trovare finalmente un po' di chiarezza. Non intendiamo seguire uno stile da confessione: non sarebbe opportuno in questa sede, tanto più che ciò comporterebbe approfondire il discorso sulle... diversità e ammettere come esse siano rimaste ben radicate.

Esiste una realtà oggettiva che ha il suo peso notevole, ed è l'età. Che, di fronte al tempo di Dio, l'età non abbia importanza, siamo d'accordo: che, di fronte

alla freschezza dello spirito e al desiderio sempre giovane di ricerca, essa non sia un ostacolo, siamo ancora d'accordo: che ogni età abbia la sua essenzialità positiva nella comunione e nella vocazione e la sua preziosa funzione nello scambio di esperienze e nella valutazione di un cammino, siamo d'accordo.

Ma, l'aderenza ad una visione realistica di situazioni sia spirituali sia concrete, porta a non sottovalutare l'oggettiva difficoltà di una chiamata a tarda età.

Esiste un "quotidiano" che rende oggettivamente molto difficile e poco gratificante il cammino di una coppia entrata anziana in Equipe e oggi ormai alla soglia della vecchiaia. Dopo aver assorbito lo spirito END, almeno per entrare nella mentalità e nella disponibilità al servizio, dopo aver apprezzato quello che l'Equipe ci ha dato, riconoscendo e convinti che quel

poco che abbiamo dato è assai meno di quello che abbiamo ricevuto. ci troviamo comunque di fronte a realtà contingenti che non si possono cambiare. Realtà che riguardano situazioni di un matrimonio che ha quarant'anni di storia, una storia fatta di molte contraddizioni, iniziata senza la necessaria preparazione e portata avanti un po' a tentoni, tra svariati sbagli. E mi pare comprensibile che più tempo passa e più il peso di queste esperienze negative ci limita nel nostro essere coppia in equipe; e quando, per un sano spirito di entusiasmo e di convinta adesione potremmo essere spinti a buttarci dentro, ecco che si presentano, allineate in bell'ordine, le preoccupazioni, gli impedimenti, i limiti, il non-potere che contrasta col voler essere, e inconvenienti di salute che registra un calo rapidissimo; senza voler tener presente poi il contesto familiare piuttosto difficile e che porta a frenare uno slancio di impegno.

A questo punto non rimane che accettare il proprio posto di anziani in ascolto, pronti a parlare se vengono interpellati, ad accettare i propri limiti e le proprie incapacità, ad accettare con umiltà di portare, se opportuno, la propria piccola esperienza che può risultare utile testimonianza dell'accettazione

serena dei propri limiti. Penso che altrimenti si possa correre il rischio di... regalare esperienze negative: ora, tutto ciò potrebbe anche essere utile a chi, più giovane, avrebbe così l'opportunità di non ripetere gli stessi errori: ma questa è una visione particolaristica e riduttiva del problema.

Finora abbiamo cercato di fare l'analisi introduttiva dell'argomento, che però non ci sentiamo di affrontare adeguatamente.

Gli ideali? Certo che ce li abbiamo, le sconfitte le abbiamo accennate, sottintese tra le righe.

Non abbiamo da proclamare certezze, se non quella di voler ricominciare ogni giorno a fare meglio, a ritrovare unità, a pregare di più, ad approfondire la nostra Fede e la nostra Speranza.

Ecco, la Speranza:

essa è il respiro di ogni minuto, di ogni ora, che ci porta a vivere il passato come un'offerta di povertà. E' solo questo che in qualche modo ci gratifica e ci dà una connotazione nella presenza della grande famiglia dell'Equipe, proprio la povertà, quella povertà che, secondo il nostro modo di "leggere" la storia nostra e degli altri, è assai importante, perché sosteniamo che solo la povertà ci può por-

tare a Dio; non per niente è la prima delle Beatitudini ed è quella che racchiude tutte le altre. Pur che, naturalmente, non sia considerata un alibi, una spinta al disimpegno e una falsa modestia. La vera Speranza, del resto, non può nascere se non da un profondo senso di povertà.

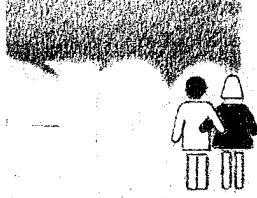
Forse dovevamo parlare di figli, ma questo per noi è troppo difficile e complesso, perché i figli sono altro da noi, nonostante il buono o il non buono che abbiamo loro comunicato, perché essi "non sono nostri" e non abbiamo diritto di parlarne e perché non saremmo assolutamente oggettivi e sereni. Possiamo solo domandarci (e anche questo è lecito fino ad un

certo punto) quanto abbiano inciso sulla loro vita i nostri errori e in che cosa avrebbero potuto essere diversi da quello che sono. Ma, ciò è possibile? E' giusto?

Concludiamo stralciando da una lettera dell'assistente spirituale dell'Equipe di formazione della sessione estiva di Nocera 1991 il seguente pensiero: "Va bene quello che abbiamo e quello che siamo. Va bene il coniuge che ci siamo scelto. Van bene i figli che abbiamo generato. Tutto va bene a Dio, che è paziente e rispettoso. Tutto dovrebbe andare un po' meglio anche a noi".

Aminah ed Ercole Corsini
Perugia 5





giorni end

...DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I.

Massa Marittima 5-6 Giugno 1993

Nei giorni 5 e 6 giugno, Equipe Italia si è recata a Massa Marittima per l'ultimo incontro dell'anno, prima della pausa estiva.

I lavori sono iniziati sabato mattina e sono proseguiti per tutto il giorno fino alle ore 19, quando Don Giovanni Cereti ha celebrato l'Eucarestia alla quale era presente un folto gruppo di equipiers del Settore locale.

Alla simpatica e piacevole cena ha fatto seguito un incontro tra i membri di Equipe Italia e gli equipiers; fino alle 24 si è parlato e discusso sia di temi generali riguardanti il movimento sia del raduno di Fatima dell'anno prossimo.

I lavori di Equipe Italia sono stati poi ripresi domenica mattina e conclusi all'ora del pranzo al quale hanno partecipato

anche gli attuali Responsabili di Settore, Massimo e Raffaella Mazzarelli, e i Vanni che inizieranno questo servizio il prossimo autunno. Anche in Equipe Italia si avrà un avvicendamento di Responsabili Regionali: Franco e Claudia Tamburi saranno sostituiti da Mario e Dorina Allosia per la Regione Nord Ovest) e Paolo e Mariapia Stella da Pasquale ed Anna Petroni di Firenze per la Regione Centro).

Equipe Italia ha esaminato brevemente il documento definitivo su "Il sacerdote, consigliere spirituale", che l'ERI ha elaborato dopo aver raccolto le osservazioni sulla stesura iniziale.

Il documento sarà tradotto in italiano e sarà poi oggetto di esame ai diversi livelli della Super Regione: non sostituirà il

Memento che è stato utilizzato fino ad oggi, ma ne costituirà una integrazione.

Un certo tempo dell'incontro è stato dedicato al raduno di Fatima la cui organizzazione è ormai entrata in fase operativa: dopo l'estate sarà possibile comunicare tutti i dettagli.

Come è noto, nei giorni 21-26 Agosto si svolgerà a Nocera Umbra la seconda Sessione Nazionale di quest'anno con il tema "I molti modi di credere e sperare in Dio"; la Sessione di primavera ha visto la partecipazione di oltre 100 coppie le cui osservazioni, riportate sui questionari che consentivano i risultati della sessione stessa, sono state esaminate in E.I. per una migliore organizzazione di quella estiva. Ci si è soffermati a lungo sul programma della Sessione di Frascati per i Responsabili di Settore, che, come è consuetudine, avrà luogo il primo week-end di ottobre (2-3 ottobre). Infine è stato esaminato il documento predisposto da un gruppo di equipiers dei Settori di Roma, contenente proposte per la politica

culturale del movimento in Italia; i membri di Equipe Italia hanno convenuto sulla necessità di passare dal momento di riflessione su questo argomento ad una fase attuativa.

Questa richiede la formazione anche in altri Settori di una equipe di lavoro che, come già realizzato a Roma, si attivi secondo le indicazioni che saranno fornite da Equipe Italia. Un aspetto importante che rientra in tale programma è quello della diffusione, anche per quanto attiene informazione e pilotaggio.

A questo proposito si è deciso che nell'anno 1994, anno del raduno di Fatima, non si svolgano in Italia le Sessioni Nazionali e che la chiusura della trilogia in corso venga rimandata al 1995; per contro sarà programmata una Sessione specifica sulla diffusione, aperta a tutti gli equipiers (la diffusione riguarda tutte le coppie del movimento!) che sarà effettuata a livello regionale, in edizioni distinte per le quattro Regioni, per propiziare la più ampia partecipazione.



Il raduno di Fatima del 1994 si svolgerà nei sei giorni da lunedì 18 a sabato 23 luglio.

La quota di partecipazione (viaggio escluso) è stata fissata in 1650 franchi francesi per persona e comprende tutte le spese di organizzazione, vitto, alloggio.

Per i figli essa è ridotta a 1000 franchi francesi.

Due equipiers torinesi (Merlin e Porro) hanno accettato l'incarico di predisporre il viaggio dei partecipanti dall'Italia a Fatima, ricercando le soluzioni più economiche e più agevoli.

In ognuna delle quattro Regioni (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Centro-Sud) una coppia del Movimento farà da riferimento per tutta la Regione. Per il momento non è possibile dare ulteriori dettagli sullo svolgimento del raduno; questi ci saranno forniti in occasione dell'incontro della Equipe Responsabile Internazionale

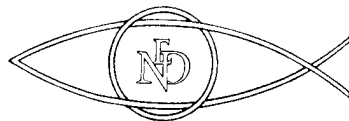
FATIMA 1994

con i Super Regionali.

Ciò che risulta chiaro fin da ora è

il fatto che il costo totale (permanenza e viaggio) risulterà molto elevato, tanto da compromettere la partecipazione di qualche coppia.

Discutendo di questo fatto nell'ultimo incontro di Equipe Italia si è deciso di suggerire che ogni equipe predisponga un "salvadanaio" nel quale, ad ogni riunione di equipe a partire dal prossimo autunno, le coppie versino una loro piccola offerta: in questo modo sarà possibile raccogliere una certa somma che servirà a facilitare la partecipazione della coppia che si recherà a Fatima. Se poi nessuna delle coppie della Equipe decidesse di recarsi a Fatima, il risultato del salvadanaio sarà messo a disposizione, tramite i Responsabili di Settore nell'ambito della propria Regione, per un fondo comune di partecipazione.



giorni end

...DAI SETTORI

UN NUOVO SETTORE: LA CALABRIA

Dalla Regione Centro Sud abbiamo ricevuto la lettera seguente, con la quale ci viene data la lieta notizia della nascita del Settore Calabria. Ce ne rallegriamo vivamente con i nostri amici calabresi ed auguriamo loro che il cammino, intrapreso con lo slancio e l'entusiasmo dei neofiti, diventi vero itinerario di costante crescita umana e cristiana, in una sempre più ampia ed arricchente partecipazione.

Il giorno 20 dicembre 1992, nei locali del Ristorante "Onda Marina" di Reggio Calabria, di fronte al porto dove, come ha ricordato Don Pasqualino nell'omelia, si fermò S. Paolo, si è tenuto un importante incontro di riflessione e di preghiera con il quale si è dato l'avvio al Settore Calabria.

Con gli equipiers di Reggio, erano presenti quelli di Cosenza, Soverato e Lamezia.

L'incontro è iniziato con un breve momento di preghiera, a cui ha fatto seguito la relazione di Laura e Lorenzo Loporcaro, responsabili della Regione Centro-Sud, incentrata sul tema "Progredire ogni giorno

nell'amore e nella conoscenza reciproca attraverso il metodo END".

La tematica sul metodo è stata analizzata da due punti di vista: Laura ha trattato il metodo attraverso gli impegni, Lorenzo ha parlato del movimento.

"Il metodo è la strada sulla quale dobbiamo camminare per realizzare la nostra vocazione di persone sposate. Esso è uno strumento che ci libera dall'uomo vecchio per renderci uomini e donne nuovi, capaci di seguire Cristo, cioè di amare.

Il dovere di sedersi e la preghiera coniugale sono momenti forti e fecondi per la coppia...in

cammino come il popolo di Dio...la **messa in comune** ci aiuta a condividere il quotidiano...che offriamo al Signore nella preghiera, riconoscendo che Lui è il Signore della nostra storia...nella **compartecipazione** condividiamo il nostro cammino spirituale".

Laura ha concluso dicendo che "dobbiamo scendere sempre più in profondità in noi stessi in quanto ogni coppia ha un suo cuore, una interiorità in cui abita Dio e che, mediante la comunione e la riconciliazione, dobbiamo sentirci sempre più parte del popolo di Dio in cammino".

Lorenzo ha continuato sottolineando l'importanza del movimento e quella della nascita del Settore in Calabria.

La realtà del nuovo Settore consiste in sette équipes: una a Cosenza, una a Lamezia, due a Soverato e tre a Reggio. Le équipes non sono molte ma questo può per ora favorire la conoscenza, il confronto e lo scambio.

Tutti devono farsi carico della necessità del servizio, perché il peso dell'animazione del Settore, della diffusione, del pilotaggio non sia un fardello posato su una sola coppia, ma sia condiviso da tutti.

Lorenzo ha concluso dicendo

che "quello che sta nascendo in Calabria è una piccola e fragile pianta affidata alle cure e alle responsabilità di tutti e soprattutto alla preghiera di ciascuno nella fiducia profonda che il Signore la farà crescere". Alcuni giovani hanno poi presentato con entusiasmo le ENDJ (Equipes Notre Dame Jeunes) sorte da poco a Reggio.

La mattinata si è conclusa con la liturgia eucaristica, durante la quale ogni coppia ha rinnovato le promesse coniugali.

Dopo il pranzo, che è stato un momento importante per conoscersi meglio e fraternizzare, si è concluso con le relazioni dei responsabili delle équipes calabresi.

Ogni coppia ci ha resi partecipi del cammino della propria équipe illustrando i problemi e le esperienze vissuti durante l'anno.

Ringraziamo il Signore per questa giornata che è stata non solo un momento di incontro, di comunione e di rinnovata esperienza del grande dono dell'amore di coppia, ma anche preziosa occasione di approfondimento e chiarificazione di molti punti del metodo.

Graziella e Salvatore Ficara
Reggio Calabria 6

giorni end

LA NOSTRA PREGHIERA

Sintesi di una riflessione comunitaria

Quanto preghiamo, quando e come, quali difficoltà incontriamo nella preghiera, cosa chiediamo quando preghiamo; quale significato diamo alla recita del Magnificat e delle preghiere "a formula"; in che misura la preghiera ha cambiato e cambia la nostra vita.

Queste alcune delle domande che abbiamo posto tramite un questionario alle coppie END nel nostro settore allo scopo di rilevare insieme come viene vissuto e sentito questo importante "impegno" a livello individuale, di coppia e di famiglia; ci interessava inoltre far emergere le maggiori difficoltà, per poter svolgere un lavoro più mirato come équipes di settore, e, non ultimo, speravamo di fornire alle coppie un'occasione per interrogarsi e verificarsi a fondo sul loro pregare e sul ruolo che la preghiera occupa nella loro vita quotidiana. Il numero dei questionari pervenuti e visionati è

stato di 55 su un numero complessivo di 75 (distribuiti al momento dell'inchiesta); quindi una percentuale del 75% circa ha risposto.

Abbiamo cercato innanzitutto di cogliere quali e quanti sono i momenti che gli equipiers dedicano alla preghiera; praticamente tutti attuano la preghiera personale, con cadenza giornaliera o quasi, utilizzando svariati momenti della giornata a seconda degli impegni di ognuno.

La preghiera coniugale viene attuata più saltuariamente (1-2 volte la settimana); il momento più favorevole è la sera dopo cena.

Una coppia su cinque dichiara di non vivere la preghiera di coppia, anche se qualcuno in alternativa prega insieme ai figli. In famiglia si prega soprattutto la sera o prima dei pasti; alcune coppie hanno manifestato il loro disagio in quanto non desiderano forzare i figli ormai grandi,

quindi a volte si astengono dal pregare.

Interessante è quanto emerge alla richiesta di esprimere quali siano le principali difficoltà nei confronti del pregare: per tutti l'ostacolo più grande è rappresentato dall'incostanza, dalla pigrizia, dall'incapacità di concentrarsi, di trovare il tempo ed il momento giusto.

In coppia a volte si è frenati dalla difficoltà ad entrare in sintonia con il coniuge e dalla sua incapacità di apertura e disponibilità. In famiglia è difficile soprattutto trovare il momento favorevole in cui si è tutti presenti e comunque coinvolgere i figli più grandi senza forzare la volontà. Quasi una coppia su cinque dichiara di non avere alcuna difficoltà nel pregare.

Come pregano le nostre coppie

Dalle risposte emerge l'immagine di un settore che prega in modo molto tradizionale, che fa buon uso della Parola di Dio e intende la preghiera soprattutto come un "dire", "leggere", "recitare" e poco come meditazione, ascolto, silenzio. Interrogate in proposito, poche coppie hanno dichiarato di usare il silenzio come preghiera in modo abbastanza abituale: le altre hanno problemi di concentrazione. Pochissimi hanno indicato la S. Messa come momento di preghiera.

Interrogati sul significato delle preghiere "a formula", le risposte sono state omogenee: in linea di massima le ritengono utili ma vanno meditate e integrate: sono semplici ma espressive, rappresentano una guida e un aiuto nei momenti di aridità.

Qualcuno afferma che possono essere utili a livello comunitario, soltanto una voce è convinta che da sole non sono sufficienti, perchè occorre un dialogo con Dio.

Che cosa pensano gli equipiers del Magnificat, la preghiera delle END?

Intanto una coppia su 8 non lo recita, oppure lo recita molto raramente; la quasi totalità gli attribuisce come unico significato il senso di appartenenza al Movimento; soltanto qualcuno lo sente come una preghiera di impegno e di umiltà, come l'accettare Dio che agisce sulla nostra vita (cosa che viene spesso riaffermata da P.Olivier). Abbiamo domandato agli equipiers che cosa chiedono nelle loro preghiere: le richieste riguardano per lo più aiuto materiale (per i figli, per la salute, per il lavoro, per i problemi quotidiani) ed aiuto spirituale (conversione, fede, adesione al progetto di Dio, dono dello Spirito). Anche la preghiera di ringraziamento è abbastanza ricorrente. Il 10% degli intervi-

stati afferma che la preghiera non cambia (o cambia assai poco) la nostra vita; secondo gli altri invece il dialogo con Dio incide sull'esistenza quotidiana in quanto dà forza per affrontare le difficoltà, aiuta ad aprirsi agli altri, dona fede e coerenza al Vangelo, dona unità alla coppia e fa sentire Dio più vicino. Sul nr. 61-1990 della Lettera END è apparso un inserto contenente alcune piste-guida per la preghiera: il 65% non l'ha utilizzato e non ha fornito motivazioni; il 35% l'ha utilizzato in vari modi (preghiera personale, di coppia, di equipe); qualcuno non ha intuito che esso poteva essere utilizzato, oltre che a livello di equipe, anche a livello personale o di coppia.

In linea di massima, quanti ne hanno usufruito l'hanno ritenuta una iniziativa valida, da ripetere. Per terminare abbiamo invitato gli equipiers a disporre in ordine di importanza alcune azioni che si possono compiere quotidianamente; al primo posto la grande maggioranza ha indicato la ricerca di spazi per la preghiera, facendo emergere un'incongruenza tra l'ideale (l'esigenza di pregare, il desiderio di pregare) ed il reale (quasi tutti affermano che la difficoltà più grande è il trovare il tempo e la concentrazione!). Altre voci con alto numero di preferenze sono state la formazione ("leggere qualco-

sa di formativo") ed il rapporto con gli altri ("vedere gli amici"). Ci sembra importante sottolineare quanto abbiamo letto "tra le righe" passando in rassegna le risposte ottenute: nel nostro settore c'è una forte tensione al dialogo con Dio, dialogo che assume caratteristiche diverse a seconda dell'età, della formazione, delle esperienze fatte...

Gli equipiers, è vero, hanno confessato anche le loro carenze ed i loro problemi, ma si tratta sicuramente di problemi non insormontabili, legati alle difficoltà del quotidiano camminare, da soli, in coppia, in famiglia, in equipe, nella comunità.

Ancora una volta abbiamo avuto la conferma (casomai ce ne fosse bisogno) che l'END rappresenta uno stimolo per camminare con perseveranza ed un aiuto per approfondire il dialogo con Dio, e fa sì che le coppie non si trovino sole ad affrontare le difficoltà.

Noi siamo fermamente convinti che non ci si debba lasciar avvilire nè dagli ostacoli nè dall'impressione di non "arrivare" mai...

"Chi ha imparato a sufficienza non ha imparato niente"

Danilo e Giuseppina

Giordana

corrispondenti Lettera END

settore Fossano

LA COPPIA RESPONSABILE DI EQUIPE

Estratto dal periodico del Settore di Alessandria

Abbiamo cominciato con grande entusiasmo il nostro compito di coppia responsabile dell'equipe, ma ci siamo arenati quasi subito, schiacciati dai problemi personali e di coppia. Se non si prega in coppia, se non si studia a casa col massimo impegno, come si può servire bene la propria equipe? Ecco allora che si diventa molto deficitari e non solo nelle cose più importanti, ma anche in quelle piccole, banali, che però sono occasioni irripetibili per dimostrare amore e gratitudine ai propri co-equipiers. Il fatto che nelle END si fatichi a volte a trovare i responsabili (a tutti i livelli) crea indubbiamente dei problemi, ma si può considerare un elemento convalidante della bontà intrinseca del Metodo: la rotazione continua impedisce che si creino "cariche" di potere e di prestigio. Chi diventa responsabile deve impegnarsi con spirito di servizio. Questa è la moneta con cui si acquista un bene prezioso: la crescita personale e di coppia. Se la coppia s'impegna, pregando e tenendo sempre presenti le esigenze dei fratelli, si troverà sempre più

unita, più forte, con mille occasioni di dialogo e di incoraggiamento vicendevole. Ma anche se la coppia si arrabatta e lavoricchia, verrà il giorno in cui si guarderà negli occhi e si domanderà qualcosa. Quest'ultimo è il nostro caso; ci siamo guardati in faccia e ci siamo posti molte domande: "come ci collochiamo nelle END? con quale spirito? a che punto è il nostro cammino di fede". Abbiamo ristabilito un punto che per noi è fondamentale: il Vangelo non si può seguire al minimo o a metà o a tre quarti; si deve seguire al massimo. E in situazioni privilegiate, come all'interno di un movimento di comunità e formazione, è veramente un peccato sprecare il tempo e le occasioni. Speriamo che questa esperienza ci porti ad una maggiore profondità e ci scuotiamo con i nostri equipiers per gli errori e le omissioni. In ogni caso abbiamo vissuto questo momento come una tappa importante di verifica all'interno delle END.

*Consuelo e Gianfranco
Gaudenzi
Alessandria 7*

NUOVI ORIZZONTI END

Sollecitati dalle conclusioni di un'inchiesta a mezzo questionario, condotta nel 1991, su "LE END E LA CHIESA". (con particolare riferimento alle risposte date alla domanda 11: "Ritieni che le END debbano limitarsi a conservare la loro originaria identità di movimento di formazione coniugale, oppure debbano aprirsi ad altre finalità a cui la Chiesa dovesse oggi rispondere urgentemente?"), i settori di Roma si sono impegnati in una riflessione sui problemi della diffusione e dell'informazione. Su alcuni risultati di tale riflessione è stato chiesto, in modo informale, il parere di alcuni "testimoni privilegiati" (interni o esterni al Movimento). Essi sono stati pregati di rispondere ad alcuni quesiti, presentati nella seguente formulazione: "Se le END, secondo la carta statutaria, sono movimento per la formazione di coppie cristiane

che aspirano alla santità attraverso l'approfondimento della loro fede, la preghiera e il sostegno vicendevole,

1) E' DA ESCLUDERE LA POSSIBILITA' DI ACCETTARE IN EQUIPE PERSONE RELIGIOSAMENTE "AGNOSTICHE" O "INDIFFERENTI", MA IN SINCE-RA RICERCA DI FEDE?

2) E' OPPORTUNO ACCOGLIERE IN EQUIPE COPPIE "IRREGOLARI", MA ANIMATE DA UN SINCERO DESIDERIO DI FARE UN CAMMINO DI FEDE SECONDO IL METODO END?"

Hanno risposto:

1. Il prof. Luciano Corradini (docente di Pedagogia all'Università "La Sapienza" e Vice-Presidente del Consiglio Nazionale dell'Istruzione, per lunghi anni equipier con la moglie Bona):

"In linea generale, sono d'accordo sull'opportunità che le END

siano aperte a nuove prospettive, come quelle indicate ai punti 1 e 2 dei quesiti.

Ricordo il caso di una coppia entrata nella nostra equipe per iniziativa di lei, mentre lui era religiosamente indifferente: egli restò del tutto passivo per un certo periodo, finché cambiò radicalmente e divenne uno degli equipiers più convinti e coerenti.

Però, più che stabilire "ufficialmente" nuove finalità, si dovrebbero sensibilizzare e preparare le singole équipes ad affrontare (occasionalmente) anche quei casi particolari, ricordando che si tratta di un impegno non facile e per il quale non tutte le équipes potrebbero essere preparate.

Più urgente, nell'attuale situazione sociale ed ecclesiale, è l'impegno verso l'esterno da parte degli equipiers, formati profondamente nel Movimento. L'equipe è una FAMIGLIA DI FAMIGLIE, e come la buona famiglia cristiana di oggi deve offrire la sua opera per l'evangelizzazione nell'azione sociale, politica, professionale, ecc., così la famiglia della equipe dovrà essere tutta disponibile per quell'azione nell'ambito della Parrocchia e di altri gruppi e istituzioni.

E come non è sempre necessario o fattibile che i membri della famiglia cristiana, in specie i

due coniugi, s'impegnino sempre insieme in quell'azione verso l'esterno, così non è indispensabile che la famiglia-equipe s'impegni unitariamente nel servizio verso persone, coppie o istituzioni esterne.

L'importante è che tutti sentano la responsabilità dell'impegno ecclesiale e sociale, che potrà svolgersi di solito all'esterno (in coppia o no) e, occasionalmente, nell'equipe stessa, a favore di quei casi particolari".

2. I coniugi Paola e Fabio POZZILLI:

"Siamo una coppia cattolica, che non vive direttamente l'esperienza delle "Equipes Notre Dame", ma che ha avuto modo di conoscerne l'impegno e di apprezzarne le finalità.

Non ci è facile esprimere un'opinione sui due quesiti proposti, perché ci rendiamo conto che la presenza in equipe di coppie agnostiche o irregolari renderebbe difficile attenersi alle regole fissate dal Movimento.

Siamo convinti tuttavia che, vivendo in un'epoca di profondi contrasti, in cui tutti, credenti e non credenti, sentono la necessità di ricevere aiuto, di camminare insieme, sia utile, anzi necessario accogliere qualsiasi coppia che si senta disposta a percorrere con sincerità una strada di ricerca di fede e di verità".

3. La coppia Paola e Antonio D'AMICO (Roma, Equipe 42):

"Per quanto riguarda la prima domanda, non appaiono chiaramente identificate le persone che chiedono di far parte dell'equipe. Ci sembra poco probabile che chi si dichiara agnostico o indifferente sia "in sincera ricerca di fede". Diverso è comunque il caso in cui entrambi i coniugi desiderino davvero iniziare una ricerca di fede da quello in cui solo uno dei due vuole convincere e trascinare l'altro.

Mentre in questo caso l'inserimento della coppia è senz'altro da escludere, anche in base ad esperienze già fatte, perché l'equipe non è fatta per questo, nel primo caso è possibile pensare ad un inserimento, magari temporaneo per provare...

Per quanto riguarda la seconda domanda, siamo senz'altro favorevoli.

Altri due obiettivi che il Movimento potrebbe proseguire con frutto sarebbero proprio la diffusione dei valori del matrimonio cristiano e una testimonianza di riconciliazione con l'accoglienza di coppie cosiddette "irregolari".

Ci troviamo d'accordo con queste nuove prospettive, senza bisogno di alterare la Carta che ci sembra già le prefiguri nella sua frase finale: "La carità non ha limiti: la carità non conosce

riposo".

4. Don Carlo MOLARI (Roma, Assistente equipe 31):

1) "Non solo non è da escludere la possibilità di accogliere persone in ricerca di fede, ma è opportuno che questo avvenga, per ragioni legate alla stessa natura delle END, purché si rispettino alcune condizioni. Chi vive nella fede l'esperienza matrimoniale, può testimoniare il valore che questa ha per lo sviluppo delle persone e la ricchezza dei rapporti. Le condizioni sono: che chi partecipa non ostacoli l'attività di preghiera e di riflessione religiosa del gruppo; che non siano troppo numerose le persone che non vivono la fede in ogni singola equipe, per non snaturare le riunioni; che tutti i membri dell'equipe siano d'accordo a vivere questa situazione nuova.

2) Credo che, dopo prudente valutazione dei singoli casi, sia opportuno accogliere coppie "irregolari" che intendano fare il cammino END.

La ragione principale sta nel fatto che tali coppie hanno più bisogno di altre di essere aiutate, data la situazione irregolare in cui si trovano e la difficoltà che incontrano a inserirsi nella comunità ecclesiale.

Le condizioni sono analoghe a quelle indicate nella risposta al quesito 1".

5. S.E. Mons. Clemente RIVA (Vescovo ausiliare di Roma, da lunga data amico delle END):

"Ho riflettuto sui quesiti che mi sono stati proposti. A me non sembra che le finalità statutarie delle END siano in contrasto con la presenza delle coppie di cui al punto 1 e 2.

Le vostre finalità continuino con intensità sempre più profonda. Se poi altre persone possono ricavarne frutto per la loro ricerca e per il desiderio di migliorare, sia benedetto il Signore. Credo che, in base ai segni dei tempi, tutti siamo tenuti ad aggiornarci.

Di cuore la benedizione di Dio su tutti voi.

6. S.E. il Card. Carlo Maria MARTINI (Arcivescovo di Milano):

"Ho riflettuto a lungo su tutto il materiale che mi avete inviato. Non mi riesce però facile rispondere alle domande, perché non si tratta di dare una risposta puramente astratta, bensì di capire se, nell'attuale situazione delle équipes sparse nel mondo, le due aperture saranno digerite in maniera positiva. Sono infatti aperture che mettono in gioco una forte capacità di accoglienza di realtà diverse.

Parlando tuttavia a livello più generale, per la prima domanda sarei piuttosto favorevole alla possibilità di accogliere persone

in sincera ricerca di fede, purché siano disposte ad accettare alcuni principi educativi e formativi, a mettersi seriamente in questione e a fare un cammino. Per la seconda domanda, sono ancora più favorevole perché si suppone che quelle coppie abbiano già la fede e siano irregolari dal punto di vista della legittimità matrimoniale. In proposito, riterrei utile aiutarle, non equiparandole ovviamente alla condizione delle coppie regolari, bensì comprendendo la loro particolare situazione nel senso, più volte dichiarato dai Vescovi, che anche per esse deve esistere un'attenzione pastorale e quindi un cammino di fede. Spero di esservi stato utile e, con i migliori auguri per il vostro impegno e per il cammino delle Equipes, vi benedico di cuore per intercessione della Madonna".

a cura della
coppia corrispondente dei
settori di Roma
G. e P. G. Grasso



giorni end

...DAGLI EQUIPIERS

SFOGLIANDO LE "LETTERE"

dal Notiziario END di Lecco - giugno '92

E' sempre piacevole ritrovare cose che hanno suscitato in noi sorpresa quando, per la prima volta, ci sono capitate sotto gli occhi. Ciò avviene in mille modi e per mille motivi diversi: rovistare in soffitta, vuotare i cassetti pieni di cianfrusaglie, risistemare gli innumerevoli libri e riviste che ingombrano le nostre case... (e chi più ne ha più ne metta). Ognuna di queste cose ci riporta indietro nel tempo, ci permette di tornare su cose passate facendoci sovente sognare.

E ciò è capitato a noi!

Eravamo alla ricerca di spunti per preparare una piccola relazione sulla necessità della lettura delle "Lettere" END.

Abbiamo iniziato con il prendere in considerazione le ultime ricevute e poi... via tutte quelle che avevamo ricevuto negli anni di appartenenza al Movimento, disponendole a mucchietti, anno per anno, colore per colore.

Ed è qui che ci è capitato il guaio! Ci siamo trovati pure noi nella situazione tragicomica del "ricercatore di libri" tanto bene descritta da Italo Calvino in un suo racconto. Noi, più miserrimi del ricercatore, ci saremmo accontentati di qualche articolo... ed ecco invece che articoli, articoli e articoli quasi all'improvviso erano comparsi lì: ti si affollavano intorno e ti premevano da ogni parte, quasi per farsi sentire e per essere scelti, perché ognuno si riteneva capace di dire quello che avresti voluto dire tu; a te sembrava che ogni articolo contenesse cose vere, cose vive ed interessanti al punto da essere trasmesse ad altri: ogni articolo sembrava quasi fatto proprio per il tuo scopo.

In situazioni del genere, in men che non si dica, non ti trovi più indaffarato nella ricerca, ma sprofondato nella lettura di questo articolo o di quell'altro ancora, articoli che in precedenza

avevi mentalmente accantonato per poterli leggere con comodo, perchè ritenuti meritevoli, (ed il tempo non l'hai più trovato o non hai più trovato gli articoli). Erano articoli che avevi messo "lì" (mentalmente, certo!) perchè ti potevano servire subito ed invece erano andati a finire "là" nel mucchio: articoli che avevano suscitato la tua curiosità, la tua meraviglia al solo leggerne il titolo (ma tutto era rimasto nebulosamente stivato nella tua memoria, nella tua libreria, nel tuo raccoglitore dove intendi o intendevi raccogliere gelosamente le "cose" delle END: e così via all'infinito... ti sei trovato di fronte fantasmi (piacevoli, certo, ma sempre fantasmi sembravano) che ritornavano dal passato prossimo e soprattutto da quello remoto. Forse, fantasmi erano i nostri propositi antichi che, con il richiamo dello scritto che avevi sottomano o di quello che avevi appena letto o di quell'altro che stavi per leggere causa l'insistenza del suo richiamo, riprendevano vita e (perchè no!) anche vigore.

Questo abbiamo provato noi! Ed abbiamo continuato a leggere, e ci siamo trovati ad analizzare, con intensità insolita, "editoriali" che continuavano ad esprimere, ad ogni lettura, cose nuove ed a farci riassaporare

cose a volte solo intuite in precedenza. Ed ogni cosa acquistava una nuova dimensione, diveniva più viva e reale soprattutto perchè avevamo avuto molte occasioni ed il piacere di conoscere di persona diversi autori degli articoli che leggevamo: allora lo scritto acquistava anche un volto, un'anima e sempre un sorriso e gioia: gioia a non più finire, perchè, sia che le persone si conoscano o che si incontrino per la prima volta, le Sessioni END iniziano sempre con un sorriso, con migliaia di sorrisi, continuano con sorrisi e sorrisi e si chiudono con lacrime di gioia e con l'augurio di un prossimo (molto prossimo, se possibile) arrivederci.

Ed in questo mare di ricordi abbiamo preferito naufragare!

"Ti ricordi di questo?... e di quella?!"...

Abbiamo preparato la nostra relazione? Forse, ma da incoscienti, come sempre, non lo sappiamo!... Per la precisione Lidia ebbe a dire che quanto era stato scritto era tutto sbagliato!

Ora abbiamo ripreso a riporre questi "libriccini", (assai più validi di tanti "libroni"); li riponiamo quasi con nostalgia perchè li rinchiudi nell'armadio, o li riponi sul ripiano a loro riservato o nella scatola (raccoglitore, è più chic!) acquistato o trafugato

apposta per loro, quasi tu li volessi nascondere per paura di qualcosa!

E molti titoli ti guardano ancora, e quasi con tremore vorrebbero ancora parlarti, perchè sanno di poter sempre parlare al cuore di chi vuole ascoltare.

Nel rinchiudere pensi agli amici che hanno voluto spiegarti con dimostrazione logica, la risultante massima delle forze (lui/lei) con la logica riduzione dell'angolo di "divergenza" delle medesime; rivedi il Libano, le bombe, le sue desolazioni e la grande speranza di quelle persone; rivedi le équipes americane in una loro "Nocera"; risenti le parole di Padre Olivier nei suoi editoriali e ti sorprendi a sistemare meglio

ogni cosa per far posto al... suo "cammello" (o si tratta del nostro cammello?) e ciò forse per poterlo nascondere meglio? Ci auguriamo di no!

Pensiamo ad ognuno di voi perchè siete nel nostro cuore, perchè le vostre voci, le vostre immagini sono vive e sempre davanti a noi.

Abbiamo preparato nel nostro cuore (e siamo certi che tutti voi lo avete già fatto) un angolino tutto particolare per le nuove coppie e le nuove équipes in formazione.

A loro un augurio tutto particolare per un cammino fecondo, pieno di fede, di carità e di gioia in Cristo Gesù.

*Lidia e Pino
Villasola 1*



Padre Olivier

La Scola

giorni end

Tra i grandi temi della vita di oggi, nella prospettiva di una cultura planetaria, s'impone il tema dell'emigrazione.

Gli equipiers sono coscienti della complessità e multidimensionalità del fenomeno migratorio?

NON SOLO NERO

Aspetti economici, sociali e morali dell'immigrazione in Italia

Dal 1993 i dodici Paesi della Comunità Europea (CEE) si sono avviati a formare un mercato unico, paragonabile, per le sue dimensioni, a quello degli Stati Uniti.

Questa prospettiva ha messo in moto processi di concentrazione economica, di potenziamento delle reti comunicative, di coordinamento delle normative istituzionali, ecc.

In questo "lago europeo" le frontiere nazionali dovrebbero logicamente sparire, ma paradossalmente gli stati membri si preparano a rafforzare le frontiere, allargando all'interno il raggio d'azione delle dogane e delle polizie, per contrastare le "minacce" dall'esterno.

E questo, mentre si profilano **nuove ondate** di popolazioni che premono verso la

Comunità. Basterà ricordare due fatti:

1) gli avvenimenti politici nell'Est europeo, nel 1989, che stanno inducendo a emigrare verso Occidente una massa crescente di lavoratori, politicamente "liberati" ma senza speranza di ripresa economica in tempi brevi;

2) il flusso migratorio inarrestabile dei Paesi poveri e indebitati del Sud del mondo.

Diventa allora irrealistica la pretesa di risolvere il problema dell'unificazione del mercato occidentale considerandolo e trattandolo come problema solo interno al sistema socio-economico CEE: esso non potrà funzionare senza tener conto del suo "ambiente circostante", che

ormai comprende, ineluttabilmente, oltre le popolazioni dell'Europa orientale, le società mediterranee e medio-orientali, e anche, in qualche misura, quelle dell'Africa e del più lontano Oriente.

Già nell'immediato dopoguerra, le esigenze della reindustrializzazione avevano indotto alcuni Paesi europei a cercare nel Sud dell'Europa, e preferenzialmente in Italia, manodopera più flessibile e sindacalmente meno esigente. Poi, la dissoluzione del regime coloniale e la persistenza di rapporti post-coloniali, costrinse Paesi come la Francia e l'Inghilterra ad aprire le frontiere e ad accogliere milioni di emigrati del Sud mediterraneo, africano e asiatico.

Per l'Italia, l'assenza di una vera storia coloniale, non ha favorito migrazioni paragonabili a quelle dei suddetti Paesi. Tuttavia, i legami sociali con le ex-colonie italiane (Eritrea, Somalia, Etiopia) restano più forti di quanto non si creda. La persistenza di questi legami spiega l'alto tasso di immigrati/rifugiati provenienti da questi Paesi e giustifica il rapporto preferenziale con essi.

Ma, a parte la considerazione di questi rapporti speciali, storicamente condizionati, con determinate popolazioni extracomunitarie, il problema generale

oggi emergente in Europa, è quello della **convenienza economica** e del **dovere morale** dell'accettazione del diritto alla libera, se pur controllata, circolazione delle persone tra il Sud e il Nord del mondo, da Paesi in cui la durata media di vita è di 30-40 anni, verso Paesi in cui essa è due volte tanto.

La prospettiva (o il sogno!) da perseguire sembra essere quello di puntare ad **una società civile a dimensione mondiale**. Questo comporta il superamento di una concezione meccanicistica o "idraulica" che considera la realtà migratoria solo in termini di differenziale demografico ed economico, senza tener conto dei fattori storici, culturali, psicologici e morali dei Paesi di origine e dei Paesi di arrivo.

Alla teoria economica classica rimane difficilmente comprensibile l'emigrazione verso un Paese, come l'Italia, ad alti tassi di disoccupazione. La considerazione del progressivo invecchiamento della popolazione italiana non sembra sufficiente a spiegare la spinta migratoria, poiché a quel fatto non corrisponde un'automatica contrazione dell'offerta di forza-lavoro. Mettendosi nella sola prospettiva della centralità dei fattori economici di attrazione ed

espulsione, si concludeva da alcuni che l'Italia non potesse rappresentare un contesto di attrazione.

Quindi, l'eventuale ingresso di immigrati extracomunitari avrebbe dovuto considerarsi espressione di generosità (un dono!), e non una forma di reciprocità di interessi o un diritto sancito dalla Costituzione (art. 10).

La tesi che sostiene la reciprocità di interessi tra immigrati e sistema economico italiano si fa forte della constatazione che sono disponibili, **di fatto**, quote significative di lavoro per gli immigrati e che questi trovano modo di avvalersene.

È chiaro che per sostenere questo assunto occorre avere informazioni attendibili sul mercato del lavoro italiano ed europeo, nelle sue segmentazioni interne e territoriali, e nelle sue dinamiche di medio e lungo termine. Purtroppo non si sa molto di preciso in proposito.

Ma qualcosa si sa, e si possono già dedurre alcune linee di tendenza:

1) La carenza globale di domanda di forza-lavoro, resa visibile dal tasso nazionale di disoccupazione, non significa assenza di domanda di forza lavoro **specificata**. Così, è stato rilevato che in alcune zone vi è già una domanda crescente di

laureati e di lavoratori a bassa o a nessuna qualifica, in corrispondenza della progressiva diminuzione dell'offerta autoctona. È così aperta una prospettiva occupazionale per alcune frange di immigrati, che diventano partners **necessari** in alcuni settori del nostro sistema economico.

2) È noto che il mercato del lavoro in Italia è diviso tra mercato "ufficiale" e mercato "sommerso" (sottratto alla contrattazione collettiva). In questa situazione, l'arrivo di emigrati in cerca di qualsiasi lavoro, tende a incrementare il ciclo produttivo del settore sommerso o "clandestino": questo settore tende a crescere ancora, anche in termini di disponibilità di capitali, con conseguente aumento della domanda di forza-lavoro, specie per servizi difficilmente sostituibili con tecnologia.

3) Esiste poi, anche per la crisi del sistema di assistenza e previdenza pubblico (welfare), un'elevata domanda di servizi alla persona: è esempio la richiesta crescente di personale di servizio nel contesto domestico e assistenziale, assicurato soprattutto da consistenti migrazioni femminili.

Tutto ciò è una riprova che lo studio degli effetti economici

delle migrazioni non può limitarsi all'analisi del mercato "ufficiale" o, in generale, degli aspetti puramente economici del dramma migratorio. Vi sono presupposti sociali e psico-culturali che sottendono la stessa dinamica del mercato e che tendono a influenzarla più o meno profondamente.

Ciò equivale a sottolineare il **carattere multidimensionale** dei fenomeni migratori.

Un aspetto di solito poco considerato nella tradizione degli studi economici è l'aspetto **etico** del problema migratorio. Un impulso alla considerazione di tale aspetto è venuto, in Italia, dalla Fondazione G. Agnelli, che ha promosso studi sui fondamenti morali e giuridici degli aiuti alle masse di rifugiati, e delle politiche di ammissione degli immigrati nei Paesi capitalistici.

Si tratta di far emergere e sostenere un'interpretazione **moralmente positiva** delle migrazioni internazionali, come processo di partecipazione dei lavoratori del Sud del mondo ad un'equa distribuzione del lavoro e dei beni della terra.

Ma il prevalere di una concezione e di una prassi economicamente e socialmente produttive dell'immigrazione è condizionato dal superamento della visione scettica e negativa ancora

dominante nel contesto europeo.

Pregiudizi tenaci e paure irrazionali ostacolano il processo di apertura alle prospettive di integrazione economica, sociale e culturale degli immigrati.

È possibile che l'allarme diffuso sia motivato dal timore che "l'invasione" degli immigrati provochi un cambiamento, profondo e irrevocabile, nel nostro sistema. L'allarme può essere in parte giustificato se ci si riferisce a problemi particolari di convivenza: per esempio in situazioni di forte disparità religiosa. Si pensi ai problemi indotti in Italia dalla presenza degli immigrati musulmani, che secondo una stima difficilmente verificabile sfiorerebbero il milione. L'Islam è ormai, per numero di fedeli, la seconda religione in Italia, dopo quella cattolica. L'orientamento "integralista" di molti musulmani (specie maghrebini) può far temere effetti destabilizzanti, anche sul piano politico, supponendo realistiche le previsioni di un aumento degli immigrati islamici fino a tre milioni nei prossimi dieci anni. Questa prospettiva di devastante antagonismo culturale e religioso può preoccupare soprattutto il mondo cattolico, pur sinceramente impegnato nell'accoglienza degli immigrati.

Un simbolo di questo conflitto potenziale potrebbe essere la polemica sull'altezza del minareto della nuova moschea di Roma, che non doveva comunque superare l'altezza della cupola di San Pietro!

Ma vi sono segnali (come l'incontro di Assisi del 1986 tra i rappresentanti delle maggiori religioni del mondo, compresi i musulmani) che una medioevale psicosi da invasione "saracena" non ha ragion d'essere; che, anzi, l'apporto delle diverse religioni, mediato dall'emigrazione, può essere non di impedimento ma di aiuto alla crescita di una nuova società civile, multietnica, multiculturale e multireligiosa anche in Italia. L'accettazione di questo universalismo umanistico, per cui l'emigrazione sia vista nella prospettiva di una solidarietà planetaria, non è così facile nel contesto nazionale italiano, ancora attardato da una tradi-

zione culturale di particolarismo regionalistico, familistico o individualistico. Ne sono segno anche gli occasionali sussulti di ostilità verso gli immigrati (che, per altro, non credo siano indicativi di una sindrome razzistica, in senso proprio).

Data la vischiosità della cultura, che non cambia in stretto parallelo con i cambiamenti "strutturali", si devono attendere ancora tenaci resistenze all'accettazione dell'idea di una società integrata a livello planetario. Ma bisogna guardare ai tempi lunghi della storia, anche per quanto riguarda l'emigrazione, nella fiducia che la ristrutturazione in atto nei mercati mondiali del lavoro sia orientata in senso solidaristico dalla lenta maturazione culturale e morale che, nonostante tutto, va realizzandosi a livello internazionale.

PierGiovanni Grasso
Roma 14



SONO RITORNATI AL PADRE

SIATE SEMPRE UNITI

Verrebbe la voglia di dire tante cose sul conto di Enzo...ma

mi limiterò a segnalare alcuni momenti, come fossero delle tappe:

- circa un anno fa, all'inizio di questa prova dolorosa, parlando con Caterina, affermava che lo Spirito stava soffiando alle "vele" delle loro anime perché camminassero più in fretta;

- nella notte tra il 30 e il 31 gennaio, la penultima della sua vita terrena, mentre era in un corridoio del pronto soccorso dell'Ospedale San Martino, Enzo diceva a sua moglie

Caterina e ai figli Chiara e Alberto: "State sempre molto uniti perché

io sarò con voi".

- a Caterina che era preoccupata per quello che si sarebbe potuto fare per lui, Enzo, guardando e indicando il Crocifisso, diceva: "Tu pensa ai ragazzi; a me ci pensa Lui!".

- alla moglie e all'amico Carlo, pure lui della GE 31, facendo riferimento alla Comunione ricevuta nel pomeriggio, diceva di avere fatta una esperienza meravigliosa, anche se difficile da raccontare: "Non ero solo; sentivo vicino una presenza...".

IN MEMORIA DI UN AMICO

Un ricordo di Ercole Premoli dell'Equipe TO 14, tornato al Padre il 16 gennaio 1993.

Ringraziamo il Signore di averci dato Ercole. Lui e Clemi, i nostri amici di sempre. Neppure noi conosciamo tutte le infinite pic-

cole e grandi cose che Ercole ha fatto per gli altri, il più delle volte nascostamente. Ne scopriamo sempre di nuove. Sappiamo ciò che ha fatto per noi. Ci ha dato la sua grande amicizia, che è stata confidenza, conforto, aiuto e sicurezza.

Abbiamo condiviso la vita con le sue gioie ed i suoi dolori. Abbiamo condiviso l'equipe e le nostre esperienze di Fede. Insieme siamo stati dei figli, dei genitori e dei nonni. Ci pareva che così dovesse durare sempre ed ora siamo smarriti. Ma Ercole ci lascia un messaggio. Lui che non amava molto la lettura, negli ultimi tempi leggeva

e rileggeva il Libro di Giobbe. Signore, fa che noi, tutti quelli che l'hanno amato e soprattutto Clemi ed i suoi figli, sappiamo dire non solo con le labbra, ma col cuore le parole di Giobbe: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Signore".

Gli amici della Equipe TO14, quella di ieri e quella di oggi.

Anna Maria Moroni, 42 anni, moglie di Giorgio Montagna

(dell'equipe Pavia 1, settore Milano) e mamma di Emanuele, Paolo e Laura è tornata al Padre il 13 aprile 1993.

Durante l'omelia del funerale di Anna, Padre Luciano, priore della comunità di Don Crione, ha ricordato un episodio significativo. Per il matrimonio di Anna e Giorgio, celebrato nel marzo '75, gli sposi avevano scelto il Vangelo delle "beatitudini" (Mt. 5,1-12). Per il funerale di Anna, Giorgio ha voluto che lo stesso brano evangelico fosse proclamato nella S. Messa. Conoscendo i coniugi Montagna, capiamo che non è stata una scelta romantica, ma la conferma di un indirizzo perseguito con costanza e impegno nel loro matrimonio. La povertà del cuore, proclamata

IN RICORDO DI ANNA

nelle "beatitudini", porta al distacco dai beni materiali, ad essere miti ed obbedienti alla volontà di Dio e, uniti con la preghiera all'amore di Gesù, ad essere misericordiosi e puri di cuore.

Nello spirito delle "beatitudini" affiorano alla mente molte immagini del passato. Ricordiamo la calda accoglienza di Anna negli incontri d'equipe.

Per tutti, la casa di Anna e Giorgio è stata sempre aperta ed accogliente, specialmente per i più bisognosi; un piatto di minestra era sempre pronto, anche per alcuni venditori ambulanti neri che erano di passaggio.

Il Santuario, durante il funerale, traboccava di fedeli accorsi da lontano. Oltre che un'assemblea di comunione questa folla così numerosa era anche un segno

di riconoscenza e di affetto per tanta carità ricevuta.

Anna aveva sempre parole sincere e pacate, segno di purezza e di cuore. Mai l'abbiamo vista irata o inflessibile, cercava di correggere con dolcezza chi si mostrava ostinato. Cercava la pace, la comunione nel Signore in ogni circostanza.

Le "beatitudini" del giorno delle nozze erano entrate nella sua vita e sono state offerte come

dono per noi nella sua morte. Accomiatandosi da Padre Luciano, prima di lasciare il mondo, Anna gli aveva detto: "ciao!". Anche questo pensiamo sia un segno di comunione fraterna in Cristo raggiunta pienamente.

Anche noi impegnandoci per le "beatitudini" diciamo ad Anna: "ciao" e arriverci in Paradiso.

Lidia e Patrizio Peduzzi

Pavia 1

Stroncato da un male incurabile, a soli 55 anni, si è spento il 29

marzo 1993 Arduino Capraro, dell'equipe Lecce 4.

Nel darci la notizia ci hanno detto: "Arduino non c'è più". La cosa ci ha enormemente turbati; poi abbiamo pensato: "Non è vero. C'è, e forse più di prima. C'è nel ricordo delle parole e nel vissuto di tutti questi anni di equipe". Ma questo non è bastato per lenire il dolore del distacco. Eravamo seduti poco lontano dalla tua bara e ci sembrava quasi impossibile che tu fossi lì; ci sorprendevo nel pensare: "E' vero, è proprio vero". Era come una nenia nella nostra mente e, anche se non volevamo accettarla, questa situazione era vera. Rivedevamo in tanti flashes le tue espressioni

UNA FEDE INCROLLABILE

di gioia, il tuo viso a volte sereno, il tuo sguardo triste, preoccupato o

severo, risentivamo la tua voce con forte accento piemontese quando nel discorso intercalavi "...ma tutto sommato...".

Il tuo modo di guardarci al di sopra dei tuoi stretti occhiali, durante un discorso, con i testi davanti. Ora rimane il rammarico di non aver ascoltato le tue esortazioni durante le riunioni, di non averti conosciuto di più. Adesso non c'è più il tempo per sapere le tue sensazioni, i tuoi sentimenti o di apprendere dalla tua grande fede. Non siamo stati in grado di ascoltare tutto il discorso che Don Pasquale ha fatto durante la celebrazione. La sua non era un'omelia, ma un dialogo sofferto con te, Arduino. Sono bastate poche frasi per

darci tanto conforto. Durante l'ultima visita di Don Pasquale gli hai affidato un messaggio, hai avuto ancora una volta il pensiero rivolto a noi, ci hai esortati ad avere fede. Una fede incrollabile è stata il tuo punto fermo per accettare tutte le atroci sofferenze con serenità, affidando a Lui, a Dio, alla sua volontà la tua vita, aspettando con fede l'incontro con Lui nella luce.

Abbiamo pregato tutti per la tua guarigione e non tutti in un primo momento abbiamo accettato la tua morte, come se tutto ci fosse dovuto, anche la tua guarigione, mentre tu davi tutto con fede anche la vita e, nel momento della consapevolezza di questo distacco terreno, hai pensato di affidare un messaggio di fede per tutti noi. Tu, Arduino, hai fatto una scelta di vita, hai scelto la fede e sei stato coerente fino in fondo. Ora ci chiediamo: "e noi quando sceglieremo?".

Abbiamo trascorso questi anni in equipe tacitamente pensando che niente avrebbe potuto dividere il nostro gruppo: quando sentivamo qualche cedimento eravamo tutti pronti all'unisono perchè nessuno di noi si perdesse strada facendo e ci adoperavamo tutti al massimo delle nostre possibilità, perchè questo non accadesse.

Abbiamo condiviso i problemi,

le amarezze, la felicità di vedere i nostri figli crescere e l'orgoglio di essere tutti lì a constatarlo, la gioia di una nascita; ed ora, come svegliati da un bel sogno, condividiamo anche questo terribile dolore.

Era come se avessimo fatto nostro il motto dei moschettieri "tutti per uno" ed ora ci manca un uno. Durante questi mesi di malattia, la lontananza tua e di Rosy si è sentita enormemente: c'era un tassello di meno che sfalsava tutto; ora dovremo abituarci a questo, sperando di essere di valido aiuto a Rosy, sperando che il calore della nostra amicizia l'aiuti almeno un pò. Abbiamo spesso la sensazione di dover ascoltare durante la prossima riunione la tua "messa in comune", con il racconto della tua esperienza, di quello che hai provato e provi ora. Siamo certi che tu sei nella luce, che sei a conoscenza di tutti quei misteri a noi preclusi, che sei al di sopra della scelta del bene e del male. Ti chiediamo di vegliare sulla tua Rosy, che non riesce a farsi una ragione della tua assenza, e su di noi perchè possiamo aderire sempre più alla tua richiesta, la fede. Ci manchi tanto, Arduino, e ti vorremo sempre tanto bene.

Adriana e Luciano Trombone

LECCE 4

attualità

IN QUESTI VENT'ANNI LA CHIESA DOV'ERA?

MEDITAZIONE A VOCE ALTA

La partecipazione della Chiesa, a livello emotivo e di denuncia, alla crisi economica ed istituzionale che stiamo vivendo, è vista positivamente, con qualche critica ed insofferenza.

In questi mesi infatti sono comparsi parecchi documenti e ci sono stati numerosi interventi di denuncia e di condanna. Sembra che si sia passati dal silenzio al sociologismo religioso.

In proposito, alcuni cattolici si domandano se questo messaggio ha anche un reale sapore pastorale e missionario che parte dall'analisi, ma che indica percorsi, linee di comportamento ed esigenze evangeliche radicali e profetiche. Non si tratta soltanto di valori da salvaguardare, ma anche di concezioni di vita che ne toccano

tutto l'agire, che denunciano gli idoli dei nostri giorni: il denaro, il benessere individuale e corporativo, l'ideologia dello "star bene", il neo liberismo, che crea un piccolo mondo di ricchi ed un immenso popolo di miserevoli.

Un'altra osservazione che colgo sia da non credenti che da cattolici si esprime in questi termini, con una domanda provocatoria, ma non senza fondamento.

"In questi venti anni la Chiesa dov'era? Non sapeva quanto stava avvenendo?". Alcune vicende erano certamente non conosciute, ma la mentalità, lo stile, la pratica quotidiana, le corruzioni e le ingiustizie nella pubblica amministrazione, nei partiti erano conosciute da molti, in certa parte anche dal cittadino comune che ne subiva

le negative conseguenze. Possibile che gli uomini di Chiesa fossero i soli a non sapere?

Eppure avevano rapporti a livello culturale, operativo, finanziario, politico con queste strutture, con questi uomini.

Se non sapevano, allora si conferma l'opinione di molti che questi uomini di Chiesa vivono in un loro mondo, distante dalla gente almeno quanto lo sono le istituzioni laiche in rapporto con la loro base.

Ma se invece sapevano, perché non hanno parlato prima? Ma soprattutto, come hanno potuto sempre, ma anche recentemente, invitare a votare questi uomini e questi partiti, chiedere ed accettare aiuti economici, favori ed interventi privilegiati, dare spazio nella Chiesa a persone note per comportamenti politici scorretti, clientelari, corrotti?

Qualcuno mi faceva osservare: "Come non ritenere corresponsabili vescovi e preti che hanno sostenuto e fatto votare persone che ora sono inquisite o già condannate, rei di corruzione, peculato ed altro? Non si potrebbe parlare in questo caso non solo di corresponsabilità ma anche di correttezza?".

Personalmente da anni mi sono domandato: "Che cosa abbia-

mo chiesto ai politici in cambio del voto dato e sollecitato ai credenti?".

Forse abbiamo chiesto prevalentemente favori, denaro per le nostre opere, protezione e difesa dell'istituzione.

Ma anche: "Che cosa abbiamo dato noi agli uomini politici oltre al voto dei nostri fedeli?".

Qualcuno di loro mi ripeteva: "Stateci vicino, aiutateci a veder chiaro, a capire: chiedeteci conto del nostro comportamento". Pochi, è vero. Ma, in realtà, ci incontravamo con loro soltanto nel periodo elettorale.

Può sembrare non importante guardare a questo passato: si possono trovare molte giustificazioni; si può invocare la buona fede e il ricorso al minor male.

Era frequente la giustificazione: "Ma sono solo loro che ci difendono!". Mi veniva da domandare: "Difendere da chi, da che cosa? Che cosa difendono e difendiamo?".

Oggi scandalizzati e mortificati, parliamo a loro per denunciare le loro malefatte. Qualcuno di essi mi ha fatto osservare che dovremmo cominciare a riconoscere pubblicamente le nostre responsabilità.

La Chiesa è stata compromessa con questo regime, deve riconoscerlo se vuole essere

credibile; deve umilmente partire da un gesto penitenziale. Ho appreso con soddisfazione che i vescovi piemontesi invitano ad un momento di preghiera comune.

Mi permetto di dire che, in luogo di una celebrazione eucaristica, avrei visto una celebrazione della Parola in cui si udisse la Parola di Dio che giudica le situazioni di questa nostra società e che ci fosse uno spazio sufficiente perché potessimo sentire la parola dei poveri per scorgerne "i segni del tempo" attraverso i quali il Signore può far sentire la sua compassione e il suo giudizio.

Avrei desiderato che questa liturgia avesse un momento penitenziale in cui gli uomini di Chiesa, i credenti chiedessero perdono a Dio e a questi poveri per le nostre inadempienze, insufficienze, debolezze, viltà. In conversazioni con amici in queste settimane ho colto ancora una volta un'osservazione che in questi anni ho più volte rimeditato, dopo l'esperienza della "Camminare insieme".

I vescovi parlano, e questo è un dovere legato al loro ministero. Ma ci domandiamo: "Perché i vescovi, e non la comunità dei credenti?".

Ma come far parlare la gente in

questa Chiesa gerarchica in cui il popolo di Dio pare avere il dovere principale di ascoltare tacendo?

Non può il vescovo far precedere i suoi pronunciamenti da una consultazione non formale, non confidenziale, non ridotta ai pochi fidati, ma aperta, collegiale, disponibile al dialogo con vicini e lontani? Poi si assumerà le sue responsabilità, userà il suo discernimento. Ma discernere vuol dire guardare dentro a qualcosa e cercare, scegliere tra quanto viene offerto dalla consultazione, dallo stare insieme ascoltando non sempre per rispondere, ma per sapere, magari per imparare.

Può essere un metodo da proporre? Me lo domando.

Un amico diceva: "Sarebbe forse più efficace un appello della comunità dei credenti che la sola voce del vescovo".

Non so se più efficace, certamente più rispettoso di una Chiesa che è popolo e, in quanto popolo di Dio, soggetto capace di esprimersi nel suo nome.

In questo modo sarebbero anche più coinvolti i laici, i cattolici credenti in questa Chiesa che sembra dare segni di involuzione clericale. Più lettori, più catechisti, più persone impegnate nella gestione della comunità, ma a molti di noi

sembra incontrare meno testimoni, meno impegnati sul terreno della giustizia nella militanza. Sono tempi duri per questa presenza militante, ma non credo che il cambiamento della società sia tutto da affidare alle riforme istituzionali, se non vi sono uomini disponibili non solo alla legalità ed onestà, ma anche al sacrificio, a pagare di persona, a rischiare per amore di Gesù Cristo.

Credo dovere e atteggiamento fondamentale per il credente la virtù della carità. Ma penso che il rapporto carità-vita passi attraverso la mediazione delle virtù morali anche

nell'azione politico-sindacale. Il volontario che fa dell'assistenza traduce in questo modo la carità, ma anche il militante, che cercando la giustizia fa sindacato e politica, esercita la carità. Molto spesso l'azione assistenziale rimedia all'ingiustizia o alle insufficienze della giustizia. L'assistenza spesso lenisce le ferite inferte dall'ingiustizia. Forse una più lucida e responsabile denuncia dell'ingiustizia e una azione politica più incisiva possono evitare ferite che poi l'assistenza è costretta a curare.

D. Carlo Carlevaris
Torino 4



Carlevaris

PROSEGUENDO SULLE RIFLESSIONI DELLA CRISI ITALIANA

Itemi proposti da Gianfranco Martini, di Roma 14, con il suo intervento sul numero 73 della Lettera END, sono temi di grande attualità e drammaticità, sui quali, proprio per queste ragioni, vorremmo ritornare.

Il problema sollevato da Gianfranco è duplice.

In linea generale è il problema della comune responsabilità, di noi tutti in quanto cittadini, per il «clima di disfacimento che caratterizza oggi la società italiana».

I processi che hanno condotto il Paese a questo punto sono infatti processi in atto ed evidenti da molti anni, per cui nessuno può oggi «sostenere sinceramente di non aver percepito per tempo, magari confusamente, che molte cose non andavano nella nostra società». Ma, al tempo stesso e più specificatamente, è il problema delle responsabilità particolari di noi credenti a questo riguardo.

Infatti, «anche se non sono mancate testimonianze di impe-

gno generoso e disinteressato», come «laicato» «dobbiamo ammettere che ci siamo spesso defilati di fronte a ciò che avveniva» e «che l'omissione ha prevalso» sull'impegno fattivo. E alla «stessa Chiesa italiana, che certamente non ha mancato di levare ammonimenti ed appelli (spesso però troppo generici)» si può forse chiedere perché non è stata capace di «affondare sufficientemente gli uni agli altri nel tessuto concreto delle diverse realtà in cui la corruzione e l'arroganza si andavano manifestando».

Le cause di questa situazione sono certamente varie e complesse, anche per quanto ci riguarda più direttamente come credenti.

Alcune di queste cause, da non sottovalutare, sono di natura prevalentemente socio-politica, talora specificatamente collegate a vicende del nostro Paese, in altri casi dipendenti da eventi di portata più generale.

Così è certo che il difficile rapporto intrattenuto dal mondo

cattolico italiano con i processi dell'unificazione del Paese, durante e dopo il Risorgimento, ha contribuito a generare all'interno di questo mondo una cultura dell'estraneità dallo Stato, che in parte perdura tuttora.

Ed è parimenti certo che, in anni più recenti, la guerra fredda ha portato tutto il mondo cattolico a dare priorità alle esigenze di schieramento, in senso anticomunista, e di conseguenza a sottovalutare spesso altre esigenze che si sarebbero invece dovute tenere presenti per promuovere e sostenere, nella gestione della cosa pubblica, condizioni accettabili di efficienza, moralità ed equità.

Ma, come giustamente fa rilevare Gianfranco Martini, la scarsa sensibilità dei credenti per i problemi della società civile rimanda anche, e prima di tutto, a cause più profonde che hanno attinenza diretta con i vissuti di fede e con la spiritualità.

Certamente essa dipende, in primo luogo ed in larga misura, da talune concezioni intimiste, disincarnate ed individualiste della fede, che purtroppo sono tuttora diffuse, anche se non sempre a livello pienamente consapevole.

L'idea che il rapporto con Dio

sia un rapporto da impostare e risolvere prevalentemente a livello individuale (ciascuno per sé e Dio per tutti): l'idea che le storie di questo mondo non abbiano rilevanza nel piano di Dio e che di conseguenza un sostanziale disinteresse per le vicende di quaggiù (la fuga dal mondo) sia in ogni caso una virtù per il credente; l'idea infine che la Chiesa sia un corpo separato, assediato da un mondo definitivamente ostile e condannato, da abbandonare al suo destino e dal quale difendersi strappandogli, per quanto possibile (e senza badare troppo ai mezzi), delle concessioni per sé e per i propri fedeli, sono idee che, se pure non sempre in modo così chiaro e così netto, sembrano tuttora piuttosto presenti nelle pieghe della coscienza di noi credenti.

Ma, se già Papa Giovanni ci aveva offerto, in modo poetico, un'immagine molto diversa del rapporto della comunità dei credenti con il mondo, quando parlava della Chiesa come della fontana del villaggio, che con il suo chioccolio rallegra tutta la gente e da cui tutti possono attingere per dissetarsi, è soprattutto dal Concilio Vaticano II, in particolare dalla costituzione "Gaudium et Spes", che, come giusto ritorno alle origini, ci viene proposto un modo di vedere e vivere la Fede radi-

calmente diverso da quello che abbiamo prima evocato. Merita richiamare almeno alcune delle affermazioni di questo densissimo documento.

Sulla vocazione sociale dell'uomo:

"Iddio...ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia...". Anzi il Signore Gesù, quando prega il Padre perché -tutti siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa (Giov 17.21-22), ...- ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione di figli di Dio nella carità e nella verità (n° 24).

Perciò "non vi sia alcuno che... indulga ad un'etica puramente individualistica" e "sacro sia per tutti gli uomini porre gli obblighi sociali tra i doveri principali...ed osservarli" (n° 30).

Sul significato della storia umana, individuale e collettiva, con la quale gli uomini... "cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio" (n° 34).

"Vivificati e coadunati nello Spirito, noi andiamo pellegrini incontro alla perfezione finale della storia umana che corrisponde in pieno con il disegno del Suo amore: - ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo, come quelle della terra (Ef 1.10)-" (n° 45).

Perciò "sbagliano coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile ma cerchiamo quella futura (cfr Ebr 13.14), pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la Fede li obbliga, ancora di più, a compierli secondo la propria vocazione" (cfr Tess. 3.6-13; Ef. 4.28).

Al contrario...non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra come se fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe esclusivamente in atti di culto e in taluni doveri morali. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevarono con veemenza il loro rimprovero i Profeti (cfr Is. 58.1-12) e ancora di più Gesù Cristo stesso nel Nuovo Testamento minaccia gravi pene (cfr Matt. 23.3-23; Marco 7.10-14)" (n° 43).

Sui rapporti tra la comunità dei credenti ed il resto dell'umanità:

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi...sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità... si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia" (n° 1).

"La Chiesa...cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento, e quasi l'anima, della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo ed a trasformarsi in famiglia di Dio".

Al tempo stesso essa "è persuasa che molto e in svariati modi può essere aiutata nella proclamazione del Vangelo, dal mondo, sia dai singoli uomini sia dalla società umana, con le loro doti e la loro operosità" (n° 40).

L'orizzonte che delinea la "Gaudium et Spes" è, come si vede, un orizzonte nel quale le ragioni dell'impegno dei credenti e delle comunità cristiane nella società, lungi dall'essere utilitaristiche e strumentali, si impiantano profondamente nel cuore stesso di una prospettiva radicale di fede.

In questo senso il messaggio che ci trasmette il Concilio è, in primo luogo un invito a convertire, nel profondo, i nostri modi di vivere le situazioni.

Quanto questa conversione sia indispensabile e quanto invece siano sterili i tentativi puramente di facciata o di etichetta, ce lo mostrano del resto, ampiamen-

te, le vicende, recenti e meno recenti, del nostro Paese.

Ma questa è anche la ragione per cui un impegno in questa direzione è ipotizzabile, ed anzi, noi pensiamo, è dovuto, per un Movimento come le END che è un Movimento di spiritualità.

Non spetterà certo alle END prendere, direttamente o indirettamente, iniziative in campo socio-politico.

Le END potranno però (secondo noi dovrebbero) darsi carico di un'importante azione "a monte", in vista della edificazione di una comunità cristiana consapevolmente solidale ed impegnata con gli altri uomini nella società.

Dovrebbero cioè aiutare tutti gli equipiers a diventare sempre meglio consapevoli del dovere che hanno, come credenti, di non chiudersi nel proprio "particolare", ma al contrario, di mettersi al servizio dei propri fratelli e del piano di Dio, anche nell'interno delle strutture della società civile, ovviamente ciascuno secondo i propri carismi ed in piena autonomia di scelta, quanto ai campi ed ai modi di impegno.

Nello stesso tempo dovrebbero creare le condizioni per cui ogni equipier, comunque impegnato nella società, si possa sentire non vincolato o giudicato, ma invece in ogni momento soste-

nuto spiritualmente dagli altri componenti la propria equipe e dal Movimento nel suo insieme.

Gli strumenti di cui le END dispongono, se ben utilizzati, ci sembrano pienamente idonei a questo scopo.

Lettera END, sessioni, esercizi spirituali, incontri inter-equipes, temi di studio, sono potenzialmente mezzi privilegiati per la presentazione e la proposta agli equipiers di una teologia e di una spiritualità dell'impegno nel sociale in ottica di Fede.

C'è qui ovviamente un compito che riguarda in particolare i responsabili del Movimento ai diversi livelli.

C'è però anche un compito che, sotto questo stesso profilo, riguarda le singole équipes di base.

Da esse infatti dipende il modo con cui, in ogni caso, ogni possibile argomento di studio e riflessione è affrontato e "letto": se in un'ottica intimista, individualistica, disincarnata, o in un'ottica di accoglienza della nostra comune appartenenza all'umanità e alla storia umana come accoglienza di un disegno di Dio che, proprio attraverso questa storia, vuole avviare la realizzazione del suo Regno e in questa impresa ci vuole coinvolti.

E, a loro volta, anche gli altri elementi del "metodo END": la

messa in comune, la compartecipazione e la preghiera in equipe ed il dovere di sedersi in coppia, possono diventare momenti, altrettanto, e, forse ancor più importanti, per la promozione ed il sostegno di una spiritualità dell'impegno tra gli equipiers.

Anche qui ci sono due possibilità: che quanto emerge in questi momenti, nello scambio in equipe e in coppia, rifletta le ambiguità di una spiritualità che, per essere pura, di fatto si nega alle appartenenze terrene, in cui Dio ci ha collocati, o, al contrario, che questi scambi siano un'occasione in cui ciascuno, a partire dalle proprie situazioni di vita e di impegno, come dice il Concilio fa risuonare nel gruppo l'eco delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini d'oggi, di cui è testimone, ed in cui ciascuno sa di essere preso in carico dagli altri, davanti a Dio, nelle sue gioie, speranze, tristezze ed angosce di persona impegnata nella società ("preso in carico davanti a Dio", non necessariamente approvato nelle scelte da lui liberamente ed autonomamente fatte).

Ancora tre brevi osservazioni per chiarire alcuni equivoci o rischi secondo noi possibili.

a) Impegnarsi nella società civi-

le non vuole necessariamente dire militare in un partito o candidarsi per una carica pubblica elettiva.

Anche se queste forme di militanza sono molto importanti per il perseguimento del "bene comune" e quindi sono meritevoli di grande considerazione ed impegno da parte dei credenti, non tutti hanno capacità o tempo per fare ciò.

Tutti però sono chiamati ad essere cittadini consapevoli e responsabili.

Ciò richiede, innanzitutto, di tenersi informati (possibilmente da più di una fonte) e di informare gli altri (correttamente) sulle strutture, sui meccanismi e sugli eventi della vita politica in senso lato, e di valutare criticamente, possibilmente in dialogo con altri, queste informazioni per farsi un'idea fondata sulle situazioni in atto e in divenire.

Implica che, a partire dalla propria collocazione professionale, abitativa, sociale nel senso lato, ciascuno si sforzi, in primo luogo di migliorare continuamente le proprie capacità di operare (la propria professionalità), ma al tempo stesso di acquisire una consapevolezza, il più possibile allargata, dei vincoli strutturali e dell'opportunità che vi sono di promuovere "il bene comune" a partire dagli ambiti che gli sono prossimi, e tenti poi di operare, in quella

prospettiva, attraverso l'esercizio del proprio ruolo, collaborando con le proprie associazioni di categoria ed in ogni altro possibile modo.

Implica assolvere con coscienza i propri doveri di cittadino (pagamento delle tasse incluso). Implica aiutare, secondo le proprie possibilità, con contributi di idee, con prestazioni personali ed economicamente, le cause ritenute giuste a livello socio-politico.

Implica infine, di esprimere, quando se ne è richiesti, il proprio voto, consapevolmente e non in modo ideologico, emotivo, o ristrettamente utilitaristico. Questi impegni, richiesti a tutti, tanto più dovrebbero essere un dovere per dei credenti.

b) Il ruolo della famiglia in una prospettiva socio-politica può essere visto (o, comunque, di fatto vissuto) come un rifugio nel quale ripararsi dalle intemperie del mondo esterno, o, al contrario, come punto di osservazione privilegiato e di contatto-scambio nei confronti del mondo circostante nel quale si è immersi, e come luogo di ricarica fisica e spirituale (per i genitori e per i figli), in vista di una continua ricerca, responsabile ed attiva, verso il mondo.

L'adozione di una prospettiva di impegno nella storia implica ovviamente la seconda opzio-

ne. Per un Movimento come le END, questa discriminante resterà sempre cruciale e di fatto determinerà, in positivo o meno, il senso e la portata della sua presenza nella società e nella Chiesa e il suo tasso di fedeltà al piano di Dio.

c) Impegno nella società e nella storia non significa necessariamente "orizzontalismo" e perdita del senso dell'"assoluto".

Al contrario, in una spiritualità correttamente impostata e perseguita, la dimensione verticale del credere (l'assoluto di Dio e le sue implicazioni per noi) e la dimensione orizzontale (la condizione umana nella storia come

parte del progetto di Dio per l'uomo) sono di fatto due tensioni che si alimentano reciprocamente: l'una diventa in un certo modo fondamento dell'altra.

Il braccio verticale ed il braccio orizzontale, reciprocamente collegati, della Croce di Gesù Risorto, restano, anche sotto questo profilo, il paradigma più eloquente e definitivo della condizione in cui il cristiano è chiamato a vivere la propria vicenda terrena e del luogo spirituale in cui veramente e solamente gli è dato di incontrare il Signore.

Fiorenzo e Anna Maria Savio
Torino 2

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 73: 8 giugno 1993
Chiusura redazionale Lettera n. 74: 19 luglio 1993



Robert Bremner

Battesimo di Cristo

GUIDAMI TU!

*Guidami, Luce benigna,
nell'avvolgente tenebra,
guidami innanzi!
Oscura è la notte,
e io lontano dal porto:
guidami Tu!
Dirigi Tu la mia rotta.
Io non chiedo di penetrare
l'orizzonte lontano:
mi basta avanzare un poco.
Non fu sempre così:
non sempre pregai
che Tu mi guidassi;
amavo scegliere io stesso
e veder la mia vita,
ma ora guidami Tu!
Amavo la luce abbagliante e,
sprezzante di ogni timore,
l'orgoglio guidava la mia volontà:
non ricordare i miei anni passati!
Finora, nella Tua potenza,
mi hai colmato di beni;
senza dubbio mi guiderai ancora,
per deserti e per paludi,
per monti e torrenti,
finchè la notte schiarisca,
e mi sorridano all'alba i volti angelici
di chi ho tanto amato un tempo,
e perduto per ora!*

*Cardinale John Henry Newman, 1801-1890
(scritta durante il travaglio della sua conversione dalla
Chiesa Anglicana al Cattolicesimo)*

SOMMARIO

- note di redazione pag. 1

ORIZZONTI END

- adulti responsabili 3
- 6000 equipers iniziano una riflessione mondiale 6
- celebrazione dell'anno internazionale della famiglia 9

PAROLE PER UN CAMMINO

- visione del matrimonio nelle confessioni
cattolica ed evangelista 12
- Maria e Gerhard: coppia cattolica-luterana 17
- Myriam e Marco: coppia evangelica-cattolica 20

PROGETTO COPPIA

- le ragioni della speranza 23
- gli ideali e la realtà: sconfitte e speranza 25

GIORNI END

- ...da Equipe Italia:
 - Riunione E.I. Massa Marittima 5-6 giugno 1993 28
- ...dai Settori:
 - Un nuovo settore: la Calabria 31
 - La nostra preghiera 33
 - La coppia responsabile di equipe 36
 - Nuovi orizzonti END 37
- ...dagli Equipiers:
 - Sfogliando le "Lettere" 41
 - Non solo nero 44
 - Sono ritornati al Padre 49

ATTUALITÀ

- In questi vent'anni la Chiesa dov'era? 53
- Proseguendo sulle riflessioni della crisi italiana 57

In caso di mancato recapito restituire a:
Associazione Equipes Notre Dame
C. Cosenza 39 - 10137 Torino



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1993
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%
Torino - n. 3 / II semestre 1993